



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

MARZO

2013



CINE TEATRO FANIN

BUIO IN SALA

4°
PREMIO
SVICOLANDO 2013
CONCORSO DI
SCRITTURA!

www.borgorotondo.it

SOMMARIO



*Numero chiuso in
redazione il
15 marzo 2013*

*Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

- 3 **BUJO IN SALA**
 - Gianluca Stanzani
- 7 **ACCOMODATEVI**
 - Sara Accorsi
- 13 **LA PENNA DI BORGHES**
 - Eleonora Grandi
 - Michele Simoni
- 14 **RILÉGAMI!**
 - Chiara Serra
- 16 **Svicolando**
- 19 **La Meridiana**
IL "RAS"
 - di Maurizio Carpani
- 20 **Hollywood Party**
"ARGO"
**"LA REGOLA DEL SILENZIO -
THE COMPANY YOU KEEP"**
 - a cura di Gianluca Stanzani
- 21 **La Tana dei libri**
**QUANDO IL LETTORE
È LA VITTIMA
DI UN ROMANZO**
 - di Maurizia Cotti
- 22 **MI DIA UN CINQUE!**
 - Umberto Leotti
- 24 **C'ERA UNA VOLTA
IL BAR MIMI**
 - Nevio Morisi
- 25 **MARIEL SANDROLINI**
 - Giorgina Neri
- 27 **HA PIÙ DI CENT'ANNI, MA
NON LI DIMOSTRA**
 - Giuseppe Agostà
- 29 **CON LA PRIMAVERA
RITORNANO LE ALLERGIE!**
 - Laboratorio di Palinologia del
Centro Agricoltura Ambiente
Giorgio Nicoli
- 31 **BorgOvale**
LA GIUNGLA IN CITTÀ
 - Lorenzo Scagliarini

BUIO IN SALA

Cronaca di una crisi generalizzata

• Gianluca Stanzani (SNCCI) •

▼▼ *Buio in sala: chiude lo storico cinema Fanin*”, recita «il Resto del Carlino» del 27 dicembre 2012, e ancora, “*Un palco solo per la parrocchia. Il Fanin ora dà voce al Vangelo*”, da «il Resto del Carlino» del 2 gennaio 2013. La notizia è di due mesi fa, ma continuo a sfogliare quelle due copie del giornale tra le mani. Mi sembra incredibile. Ho ripreso in mano anche un vecchio numero di «Borgo Rotondo» (gennaio-febbraio 2008) dove il mio articolo ipotizzava la messa in crisi del cinema monosala e un futuro tutt'altro che roseo per le realtà persicetane: quale previsione fu più azzeccata! Sono qui al cinema Fanin... ooops, al teatro Fanin, d'ora in poi dovrò chiamarlo soltanto così, per parlarne con Primo Bencivenni, attuale gestore.

Quindi è tutto vero? Il cinema Fanin chiude per sempre?

Più che chiusura preferisco chiamarla sospensione, anche perché durante l'anno qualche proiezione la faremo ancora. Infatti, oltre a fare teatro continueremo la rassegna “Doc in Tour” che proponiamo oramai da diversi anni. La manifestazione prevede la proiezione di documentari prodotti nella nostra regione e vede tra i promotori la Regione Emilia Romagna. (Tra gli altri promotori: la Federazione Italiana Cinema d'Essai, l'Associazione Documentaristi Emilia-Romagna e Fronte del Pubblico/Cineteca. NdA)

Ma i motivi che stanno a monte della chiusura (o sospensione), mi sembra di capire che siano molteplici...

Sì, ma sostanzialmente il principale è legato al calo delle presenze. Ricordo ancora le parole che mi disse il vecchio gestore che mi ha preceduto: il cinema è morto! Personalmente, in

quel momento non volevo crederci, anche perché gli incassi erano in controtendenza rispetto alle sue parole. L'uscita de “*L'era glaciale*” (2002), con la sala piena di bimbi e di famiglie, dimostrava che non era vero quel che diceva. E infatti, anche sulla scia di quegli incassi, decisi di investire sul cinema: rifacimento dei bagni e rinnovo delle attrezzature di proiezione. Ma poi arrivò il 2005 con l'apertura della multisala di Sant'Agata, che si è andata ad aggiungere a Casalecchio e Cento. Nella sola zona di Bologna nord-ovest ci sono quasi una ventina di sale, fornite dai multisala; quindi c'è una possibilità di scelta che la monosala non ti può dare.

A tal proposito mi torna alla memoria il mio articolo “Cinema addio?! Multiplex vs monoschermo” uscito su Borgo Rotondo del 2008, in cui facevo proprio questo discorso riferito all'arrivo delle multisala e come la fruizione del cinema sarebbe andata via via mutando...

Sì, me lo ricordo.

...e in chiusura d'articolo dicevo: “Quale futuro si prospetta quindi per i cinema persicetani (Giada & Fanin): meglio abbassarsi a proposte commerciali o

vivacchiare con rassegne di film autoriali? Al pubblico pagante... l'onere giudicante.”

Infatti noi abbiamo cercato di fare dei film d'autore, con la rassegna patrocinata dal Comune dei film d'essai, però anche in queste proiezioni c'è stato un forte calo degli spettatori. E poi, negli ultimi due anni non ci sono stati molti bei film...

Mmm... (non ne sono molto convinto)

Io se voglio mettere in difficoltà qualcuno gli chiedo: qual è il



Primo Bencivenni

SUCCEDE A PERSICETO

Fino a martedì 2 aprile, Municipio, primo piano, **“Pizzi e ricami, antichi e moderni”**, esposizione di biancheria ricamata dai primi anni del Novecento ai giorni nostri a cura dell'associazione *Il Punto Antico*.
Orari di apertura: dal lunedì al venerdì 8.30-19, sabato 8.30-14.

Mercoledì 10 aprile, ore 20.30, Circolo Arci Accatà, via Cento 58, **“Risparmio energetico domestico”**, incontro a cura dell'associazione *Persiceto in transizione*.

Sabato 20 aprile, ore 16, spazio Labici, via Mazzini 25, **“La scuola libertaria”**, incontro a cura dell'associazione *Persiceto in transizione*.

Sabato 20 aprile, tutto il giorno, centro storico, **Mercatino delle opere dell'arte e dell'ingegno**; l'appuntamento ricorre ogni terzo sabato del mese.

Doc in tour – Documentari in Emilia Romagna

Proiezioni a ingresso gratuito presso il Teatro Fanin

Lunedì 22 aprile ore 21

“Palestina per principianti” di Francesco Merini

“Profughi a Cinecittà” di Marco Bertozzi

“God save the green” di Michele Mellara e Alessandro Rossi

Appuntamenti al Planetario, vicolo Baciadonne 1

Venerdì 29 marzo ore 21, ***L'arte rupestre nel Sabara verde***, conferenza a cura di Gilberto Forni

SEGUE A PAGINA 6 >

più bel film che hai visto ultimamente? ...E vedo che la persona che ho di fronte ci deve pensare. Mentre una volta non era così, facevi presto a ricordarti i grandi nomi: Rossellini, Sordi, ecc. E quindi il fatto che uno non si ricordi qual è il film più bello è perché evidentemente non c'è stato un film che l'abbia colpito così tanto.

(Riguardo a questa tesi si potrebbe confutare che ad oggi, rispetto agli anni di attività di Rossellini '30-'70, l'offerta cinematografica si è talmente ampliata che diventa difficile circoscrivere un solo film rispetto agli altri. E poi... chi potrà mai superare mostri sacri come: De Sica, Fellini, Gassman, Mastroianni, Pasolini, Sordi, Tognazzi, Cardinale, Lollobrigida, Loren, Magnani, Mangano...)

Comunque, oltre al problema legato al drastico calo degli spettatori, l'altra ragione che ci ha spinto a sospendere la regolare programmazione cinematografica è legata al rinnovo delle attrezzature. Dalla fine del 2013 non avremo più le pellicole e dal 2014 bisognerà dotarsi del digitale, e per allestire un impianto di proiezione di quel tipo i costi sono attorno ai 50-60mila Euro.

Costi che diventa difficile ammortizzare nel tempo...

Infatti, come faccio io a chiedere alla Parrocchia un investimento che non si ammortizza?!

Penso che sia già gravoso andare ad investire quando il cinema è di un privato, figuriamoci quando è parrocchiale!

Certo.

E poi c'è anche il discorso del terremoto. Immagino che tutto il denaro che si potrà disporre andrà finalizzato al restauro dei luoghi di culto...

Continuando come teatro diamo comunque un servizio; pensiamo alle scuole che vengono al mattino, ai giovani che allestiscono dei loro spettacoli, agli anziani con il teatro dialettale e la musica delle grandi orchestre. E quindi, come teatro riusciamo a coprire un universo, una platea più ampia. Poi, concentrandosi solamente sul teatro si riducono le spese...

Proprio dal punto di vista economico, qual è il rapporto tra una serata di cinema e una serata di teatro?

Purtroppo, oggi, guardando gli ultimi due anni, l'apertura settimanale è già di per sé una perdita secca, solo che mentre il teatro dialettale con 150-180 spettatori ti permette di avere un piccolo margine che poi viene distribuito con la compagnia, il cinema, sabato a parte, non riesce a pareggiare i conti. La metà dell'incasso va per il noleggio della pellicola e la SIAE, e per l'altra metà devi mettere dentro il costo dell'operatrice addetta alla proiezione e d'inverno vanno ad aggiungersi anche i costi per il riscaldamento.

Proprio relativamente al riscaldamento... quant'è la capienza totale del teatro?

680 posti. Infatti, mentre questa grandezza va bene per il teatro, per il cinema è troppo costosa. Le multisale hanno delle capienze più piccole rispetto a noi, 300-400 posti, proprio perché il costo principale è il riscaldamento. Poi, avendo il soffitto così alto la galleria diventa calda, mentre la platea è appena tiepida.

Mi sono proprio accorto che certe sale cinematografiche tendono ad accendere il riscaldamento all'inizio, al momento dell'ingresso degli spettatori, e poi spengono... e

la gente rimane con il giubbotto indosso...

...tendono a essere risparmiati. Anche a me è capitato di vedere un film in multisala... e non era affatto caldo!

Un risparmio che è anche quello dei fruitori della sala: come 2012, in Italia, c'è stato infatti un calo generale del 9,9% di presenze e un -7,97% di incassi. Sicuramente, in un periodo di crisi come questo molte persone avranno preferito rinunciare a questa spesa, in favore di un DVD, godendosi le calde (a proposito di cinema freddi) e confortevoli mura domestiche.

Sì, anche perché in casa capita sempre più spesso di noleggiare un film in un gruppetto di amici. Proviamo invece a pensare allo stesso gruppo di amici o a una famiglia con bimbi al cinema: costi dei biglietti, costo del pop corn, della coca cola, ecc. Molte famiglie stanno optando per il noleggio casalingo proprio perché si deve fare i conti e arrivare a fine mese è sempre più difficile. (Gli ultimi dati danno due famiglie su tre in netta difficoltà. NdA)

Esistono anche molti film che saltano la sala e arrivano direttamente in home video.

Sì. Una statistica di alcuni anni fa diceva che gli introiti economici di un film derivano per il 25% dal cinema, un altro 25% dalle televisioni e per un 50% da l'home video. Il cinema adesso è una vetrina per i film, il mercato grosso viene fatto dalla vendita dei DVD.

Mi fa specie il fatto che le stesse case cinematografiche, mentre il film è ancora nelle ultime sale (magari d'essai), lancino già la vendita del DVD...

Proprio per il discorso che ti facevo prima. Infatti le case cinematografiche, consapevoli che quella fetta di mercato rappresenterà il 50% degli introiti complessivi, non esitano a lanciare il film il prima possibile nelle case.

Un vero peccato, perché secondo me il vero cinema va fruito nella sala con un bello schermo grande, e vederlo in televisione non è la stessa cosa.

Purtroppo è così.

E poi c'è anche tutto il discorso dei film che si riescono a trovare su internet, esistono infatti dei siti dove si possono scaricare i film che attualmente sono ancora in sala.

Anche quello contribuisce. Prima era il problema della musica e adesso è quello del cinema. Ognuno ha la sua ricetta però nessuno ha ancora trovato la soluzione per armonizzare i diritti di fruizione dello spettatore con i diritti del produttore che mette i milioni. C'è chi dice che le opere culturali dovrebbero essere fruibili, però ormai si è capito che anche il museo deve avere un biglietto d'ingresso altrimenti non si sostiene la manutenzione. Bisognerà capire qual è la cifra giusta che deve costare un film, sapendo che non ci potrà essere la gratuità perché altrimenti nessuno investe.

Ed infatti sto notando diversi registi italiani che vanno all'estero per produrre i loro film (Muccino, Salvatores, Tornatore, ecc.), potendo usufruire di ampi mezzi e risorse, alla ricerca anche di un bacino di spettatori e consensi sempre più internazionale. Come sono lontani i tempi di Cinecittà e delle sue produzioni Hollywoodiane!

CONTINUO DI PAGINA 4 >

Venerdì 5 aprile ore 21, **Sirio: una stella ricca di storia e mistero**, conferenza a cura di Romano Serra

Venerdì 12 aprile ore 21, **Cosmic Jazz: musica sotto le stelle** a cura di Lucio Trevisi & co

Domenica 14 aprile ore 15.30, **Esperimenti elettrizzanti!**, attività per grandi e piccoli a cura di Serena Bedeschi

Venerdì 19 aprile ore 21, **Buchi neri e stelle di neutroni: argomenti di una certa.. gravità!**, conferenza a cura di Giuseppe Pupillo Info: tel. 051.827067, info@museocioeoloeterra.org, www.museocioeoloeterra.org

Scuola permanente per genitori a cura del Centro Famiglia, Palazzo Fanin, piazza Garibaldi 3, ore 20.30 **Adolescenza** con Federica Granelli, educatrice e counselor

giovedì 4 aprile, "Io (non) ho paura"

giovedì 11 aprile, "La scuola, le responsabilità, il futuro"

giovedì 18 aprile, "Il mondo affettivo dell'adolescente tra virtuale e reale" Info: tel. 051.825112, centrofamiglia@centrofamiglia.it, www.centrofamiglia.it

Sabato 6 aprile, ore 15-17, via Samoggia, "Tra rondini e sterne", **visita guidata alla cassa di espansione del torrente Samoggia** nell'ambito del programma Natura di pianura!. Info: tel. 333.3370890.

Sabato 20 aprile, ore 15-17, via Marzocchi 16, "Occhi in acqua... chi vive nello stagno?", **visita guidata** all'area di riequilibrio ecologico **La Bora** nell'ambito del programma Natura di pianura!. Info: tel. 333.3370890.

ACCOMODATEVI

Ricordi del cinema Fanin

• Sara Accorsi •

C'è un attimo che non manca mai, o meglio, che non mancava mai nei classici Disney, quell'attimo in cui la strega o chi per lei sembrava avere la vittoria in pugno. Da Maga Magò nella serie delle sue trasformazioni de La Spada nella Roccia, alla titanica Medusa de La Sirenetta. Dall'algida matrigna di Cenerentola all'affascinante regina di Biancaneve. E fu proprio durante la proiezione di Biancaneve, in quel momento in cui la regina sembra esser tornata l'unica e incontrastata 'più bella del reame', che... quella bimba mi benedisse! Nonostante l'avessi fatta arrabbiare fino ad allora non stando mai ferma, non consentendole mai di rilassarsi, mi seppe capire così bene che...in un attimo fu sotto di me! Capita poche volte che i bambini mi vogliono molto bene, e quella volta certo non me la dimentico. Io, temuta e più spesso proprio odiata da tanti, quella volta seppi regalare a quella bambina protezione. E come potrei scordarla se fu anche una delle poche volte in cui non ci fu nessun genitore arrabbiato che allarmato sbottava 'Cosa ti avevo detto!?' Credo che questa sia la frase che ho sentito più spesso, insieme a uno sbuffato 'Ecco lo sapevo!' dopo il quale, di solito, le cose che ho appena fatto cadere mi vengono consegnate senza molta gentilezza, quasi buttate sopra e premute addosso. E così accade anche quando a cadere sono i bambini, che mi vengono quasi spinti addosso, facendomi così perdere la stima dei piccoli e soprattutto precludendomi le loro risate. Perché i bambini con me si divertono eccome. Vero che c'è chi da me è un po' intimorito, ma la percentuale è davvero bassa e ciò che mi dà più soddisfazione è che il divertimento che offro non ha brevi limiti d'età. Anzi, credo di avere l'enorme fortuna di esser tra le poche ad attirare l'attenzione degli adolescenti, soprattutto di quella fascia d'età di cui tutti si lamentano 'non

si sappia come fare a catturare il loro interesse'. Ebbene io ci riesco, sono anni che ci riesco, essendo semplicemente me stessa. E sarà ancora così anche se oramai non lavorerò più come prima. D'altronde, che altro posso farci se hanno deciso che d'ora in poi non sarà

più tempo schermo che scende, casse in funzione, pellicola che gira? Non posso che essere onorata dal fatto che assisterò solo a spettacoli dal vivo.

Io, una delle tante poltrone a ribalta del Fanin, avrò la fortuna che d'ora in poi tutto sarà in diretta. Già da qualche mese accade per noi l'eccezionale fatto dell'essere in pieno servizio la domenica mattina! Siamo onorate di accogliere la tanta gente che viene a Messa, anche se del maggior onore ci accorgiamo solo noi: per la gente rimaniamo sempre le solite poltrone, con cui giocare, con cui brontolare, su cui appisolarsi! Del cambiamento che avverrà non sono certo spaventata. Mica abbiamo mai smesso di assistere a spettacoli dal vivo! Ne abbiamo viste e ascoltate di tutti i colori! Però il cinema ci mancherà molto. Non tanto per i film in sé, che non hanno certo da offrire più di certi spettacoli. Sarà l'atmosfera da cinema a mancarci perché il



nostro divertimento è guardare le persone che accogliamo e, si sa, la gente di teatro è diversa da quella del cinema. Per esempio, non vedremo più l'entusiasmo dei bambini per la prima volta al cinema, quel loro arrivare tutti entusiasti, quel loro giocare con noi dondolandosi, quelle loro facce ferme in un'espressione tra il riso e il terrore quando al loro ennesimo dondolio, restano in mezzo a noi che ci chiudiamo oppure perdono l'intero bottino di popcorn!

Il nostro chiuderci non è dispettoso, come molti pensano. Beh, almeno non sempre. Certo che a certi personaggi che, da quando mettono piede in sala a quando escono, non fanno che denigrare noi, poltrone strette, scomode, brutte,

Cine Teatro Fanin Stagione Teatrale

Sabato 6 aprile (ore 20,45), **“Arrivando in Italie”**, Compagnia Oltre le quinte (commedia)

Domenica 7 aprile (ore 21), **“Jesus Christ Super star”**, Start Show (musical)

Sabato 13 aprile (ore 21), **“Lo spettacolo del cuore”**, Scuola “In-canto” (spett. beneficenza)

Domenica 14 aprile (ore 16), **“La Regina Carciofona”**, Fantateatro (spett. per bambini e famiglie)

Venerdì 19 aprile (ore 21), **“Gigi Finizio Tour 2013”** (musicale)

Lunedì 22 aprile (ore 21), **“Rassegna Doc in Tour”** (cinema)

Mercoledì 24 aprile (ore 21), **“Rent”**, Ass. Cult. Moosee (musical)

Giovedì 25 aprile (ore 16), **“Rent”**, Ass. Cult. Moosee (musical)

Martedì 30 aprile (ore 21), **“Nine”**, i Duttilli (musical)

Per informazioni: **www.cineteatrofanin.it**
 info@cineteatrofanin.it
 051.82.13.88

dure, senza il porta bevande, senza il porta pop corn, senza il poggiatesta morbido, beh, a questi far cadere qualsiasi cosa appoggino, è davvero un divertimento.

È vero, sono giunte anche a noi voci di nostre compagne poco dissimili da una poltrona da casa, con tanti comfort, anche noi siamo state la sostituzione di più antiche poltrone, più dure e più strette di noi, conosciamo la gioia dell'accogliere qualcuno che dice 'Ah finalmente, come sono comode queste!', ma ciò che mi dispiace è che chi si lamenta non si guarda intorno! Poltrone più larghe, più comode, con i



poggiatesta? Poi chi li conterrebbe certi numeri di pubblico? Chi verrebbe per sedersi e guardare la poltrona davanti? Chi brontola ha visto che non siamo disposte su gradini? Siamo tutte disposte in file lungo un leggero pendio. Insomma, siamo strette e basse perché siamo democratiche! Vogliamo tanta gente che possa guardare più o meno tutta per bene. E se questo ci servirà ora che siamo a servizio di un teatro, quanto ci è servito quando eravamo a servizio del cinema! La nostra disposizione, durante la proiezione, creava una zona di buio intenso, di un buio impossibile se vi fosse un sistema a gradini, di un buio che ci ha permesso di guardare certe scene da Leone d'Oro. Buio in sala, film già avviato, gente tanta ma non troppa, per sedersi bastava superare qualche coppia. Di solito chi arrivava apparteneva a due categorie. O il mortificato o lo strafottente e in entrambi i casi uno 'SS-SHH' dai posti vicini non poteva non alzarsi. Perché è assodato che nella zona di buio creata, chi già era arrivato avesse appoggiato una bibita in lattina o i pop corn, entrambi colmi appena presi. Così come è assodato che chi arrivava desse un calcio all'una, agli altri o a entrambi generando per terra il finimondo! Se ciò accadeva allo strafottente, era lui ad inveire contro l'incuria di chi aveva appoggiato a terra le cose, essendosi sporcato. Se, invece, ad arrivare in ritardo era il mortificato, era lui ad acuire la cascata di rumori a seguire: nel chiedere ripetutamente scusa e nel tentare di rimettere in piedi quanto rovesciato, di certo gli cadeva dalle mani o

dalle tasche qualcosa, che si collocava chissà dove, costringendo il poveretto a passare il tempo, almeno fino all'accensione luci dell'intervallo, a tastare sotto di noi alla disperata ricerca di ciò che gli era caduto, facendo alzare e abbassare quante di noi erano vuote vicino al suo posto. Il buio e alcuni posti vuoti accanto, poi, erano la dimensione ideale per alcuni incontri adolescenziali, nell'età o nei modi. Se da sempre il cinema è stato luogo galeotto, la nostra conformazione ha visto consumarsi delicate effusioni. Il nostro essere vicine, separate da uno stretto bracciolo, ha facilitato involontari sfioramenti causati dal recupero di lattine o pop corn appoggiati sotto di noi o consapevoli incontri di mani, intrecci di carezze celati al riparo del nostro buio, pronti a sciogliersi allo scoccare delle luci dell'intervallo. Quelle stesse luci che facevano risvegliare gli spettatori meno entusiasti, quelle luci che in tanti cinema moderni si sono persi, ma che qui al Fanin sono sempre sopravvissute! Era così bello sentire quella specie di onda che si propagava in tutte noi allo scoccare delle luci, quando sentivamo i movimenti di chi ci occupava, gli scatti di chi correva a prendere nuovi pop corn, lattine, liquirizie o le alzate lente di chi voleva solo sgranchirsi un po' le gambe, il voltarsi in avanti e indietro, a destra e sinistra di chi voleva guardare se in sala ci fosse qualcuno da salutare,

nella certezza che al Fanin qualcuno con cui fare due chiacchiere ci fosse sempre! Perché se da qualche anno non è più così, per tanti anni il Fanin è stato un po' come una seconda piazza, che a seconda degli orari variava le compagnie. Chi se la dimentica la visione domenicale del primo pomeriggio, con la folla vociante dei ragazzini! E chi si dimentica il piacere di guardare i ragazzini passare in una nuova fascia oraria perché cresciuti e non vederli più rientrare a pochi minuti dalla fine del film per recuperare la cuffia o la sciarpa immancabilmente caduta per terra....

Oggi, restiamo più spesso in silenzio, col buio in sala, in attesa che arrivi la serata in cui si lavora, in attesa di accogliere facce note e meno note. Ora avremo la fortuna di vedere tutto in presa diretta e ci auguriamo che nessuno si stanchi di essere ospitato da noi per chiacchiere, applausi e commenti... certo ci mancherà quel leggero brivido emozionante che sentivamo scorrere in chi ci occupava al ruggire del Leone della Metro Goldwyn Mayer o al delinearci del Castello Disney... e quando non avrete voglia di stare in casa qualche sera, pensate che ci sono poltrone che smaniano dalla voglia di farvi accomodare e magari... ribaltare le vostre giacche!

PS: Auguriamo alle amiche poltrone del Giada, più comode e moderne di noi, ancora tanta vita e ai Persicetani auguriamo di non dimenticare che con un cinema in città, anche se piccolo, si risparmia tempo e benzina!

*La redazione di BorgoRotondo,
unendosi al lutto della
Famiglia, esprime il proprio
cordoglio per la scomparsa
di Eros Paganini*

LA PENNA DI BORGHES

Depositata in biblioteca la raccolta bibliografica delle opere edite di Gian Carlo Borghesani

• Eleonora Grandi e Michele Simoni •

Nel dicembre 2008 veniva a mancare il nostro redattore Gian Carlo Borghesani, persona molto nota a Persiceto per il suo multiforme impegno nella vita sociale del paese. Nei mesi scorsi, con una gentilezza e una cordialità squisita, la signora Ivonne, moglie di Gian Carlo, ci ha permesso di consultare l'archivio delle pubblicazioni del nostro redattore dandoci la possibilità di portare a termine una raccolta bibliografica delle opere edite da Gian Carlo nel suo trentennale impegno di scrittore. Il risultato di questo piccolo lavoro è stato depositato presso la Biblioteca comunale di Persiceto ed è a disposizione di tutti coloro che vorranno, per ricerca o per semplice curiosità, navigare – con una mappa agile e, speriamo, efficace – tra i tanti scritti del nostro caro Gian Carlo. L'articolo che segue presenta, in maniera sintetica, una panoramica sul prezioso contributo letterario che Gian Carlo ha lasciato a tutta la nostra comunità.

Artigiano della scrittura: ci pare un buon modo per definire quello che è stato Gian Carlo attraverso trent'anni investiti, nel tempo libero, a raccontare storie, episodi e personaggi di Persiceto.

Non a caso il suo luogo di scrittura era un vero e proprio laboratorio delle idee, un antro con le travi in legno – la mansarda della sua accogliente casa in via Gramsci – in cui trovava la concentrazione per assemblare i pensieri, levigare le parole, archiviare ordinatamente la voglia e il talento di raccontare Persiceto e, attraverso le sue varieghe storie, diventare cassa di risonanza per un discorso più ampio sulle tradizioni e la memoria, ma anche sull'impegno civile e la solidarietà.

Dilettante – nel senso più nobile della parola – della scrittura, Gian Carlo si è spinto, con uno sguardo acuto, curioso, mai banale, nelle vie spesso inesplorate di storie locali che, attraverso la sua penna, tanto delicata nei toni, quanto raffinata nella comprensione dei sentimenti, hanno ritrovato nuova vita.

Il suo spirito indagatore delle cose persicetane ha incontrato

un terreno molto fertile nelle pagine della più importante rivista del territorio, «Strada maestra»: dal primo contributo del 1981 intitolato *La Maginot dietro casa*, fino all'ultimo pezzo, comparso sul n. 63 del 2007, *Tomasi di Lampedusa, autore del Gattopardo, aveva una moglie, Alessandra detta Licy, quasi persicetana* – definito, dalla nostra redattrice Giorgina Neri, «un capolavoro di finezza» –, Gian Carlo ha pubblicato ben quattordici contributi, rivelandosi come uno dei «cantori» più attenti della piccola storia del paese. Sulle pagine della rivista della Biblioteca comunale, Gian Carlo ha

espresso, in una forma di ampio respiro, quella capacità di raccontare vite (ad esempio *Al Pecol* sul n. 16 del 1983 e *Pirina* sul n. 32 del 1992) ed episodi (ricordiamo, uno su tutti, il bellissimo racconto romanizzato dei moti contro la tassa sul macinato del 1869, *A cavallo del giorno sette*, sul n. 33 del 1992) che ha trovato un altro habitat ideale per dare ottimi frutti anche sulle pagine del «Persicetano», poi diventato «BorgoRotondo».

Tra i fondatori del nostro mensile, Gian Carlo fu, in un primo tempo, attento cronista della realtà locale, interessandosi della disoccupazione giovanile, di sport, di arte contemporanea, di attività commerciali, del costo della vita, del riciclaggio dei rifiuti... interessi che cavalcava con una consapevolezza e precisione figlie di uno sguardo sul quotidiano sempre vigile e libero da preconcetti, caratteristiche che lo avevano portato anche a essere, negli

anni precedenti, attivamente presente nella vita politica di Persiceto.

Con il passare del tempo pure le pagine del «Persicetano» videro apparire, sempre più frequentemente, articoli di Gian Carlo dedicati a momenti e personaggi del passato, sulla falsariga di quello che già faceva e aveva fatto in «Strada maestra» (e, con due articoli, sul finire degli anni '80, anche sulla rivista di Decima «Marefosca»). Sul n. 1 del 1999 esce *Pantaloncini alla zuava*, esempio di quel modo di raccontare e rievocare, in poche pagine, un clima «sentimentale» del passato che albergò in molti dei contributi che Gian Carlo pubblicò,





Amnesty International
Gruppo Italia 260
e-mail: gr260@amnesty.it

DIRITTO ALLA VERITÀ E ALL'IDENTITÀ

• Simonetta Corradini •

Trent'anni fa cessava in Argentina la dittatura militare iniziata con il colpo di stato del generale Videla. Dal 1976 al 1983 la spietata repressione di ogni dissenso attraverso arresti e detenzioni arbitrarie, torture, sparizioni forzate, uccisioni portò ad oltre 30 mila le vittime, molte delle quali giovani studenti di entrambi i sessi. Elevatissimo fu il numero dei *desaparecidos*, cioè persone fatte scomparire. Arrestate da agenti in borghese, generalmente di notte, portate in luoghi di detenzione segreti, come la famigerata ESMA (*Escuela Superior de Mecánica de la Armada*), venivano orrendamente torturate e poi uccise. Parenti e amici erano tenuti all'oscuro dell'arresto, non erano avvertiti del decesso né a loro veniva consegnato il corpo. Alcuni scomparvero nei "voli della morte", cioè vennero, ancora vivi, buttati in mare da aeroplani.

Una pratica particolarmente odiosa fu la sottrazione di neonati a detenute incinte, uccise dopo il parto, i quali furono dati in adozione a famiglie vicine alla giunta militare o agli stessi militari. A partire dal 1977, madri di scomparsi iniziarono a darsi appuntamento tutti i giovedì in Plaza de Mayo a Buenos Aires, con le foto dei loro cari e un fazzoletto bianco in testa, per fare una silenziosa marcia. Furono le *Madres de Plaza de Mayo*, donne coraggiosissime, a loro volta perseguitate, che ruppero il silenzio che avvolgeva gli orrori della dittatura. Si formò anche l'associazione delle *Abue-*

SEGUE A PAGINA 26 >

negli anni seguenti, sulle pagine della rivista. Dalle mondine agli scariolanti, dai personaggi sportivi all'*ingiangual sanzaneis* (il linguaggio dei muratori persicetani), Gian Carlo tratteggiava i suoi pezzi con un realismo intenso ma dai tratti dolci, poetici, figli di uno sguardo nostalgico ma sempre consapevole verso un passato paesano ricordato con intensità per i momenti di grande umanità e dignità che aveva saputo generare nella temperie storica novecentesca.

L'alto valore artigianale delle opere di Gian Carlo si esprime con intensità e autenticità autoriale nella rubrica *Il pennino di Borghes*, uscita per la prima volta sul n. 12 del «Borgo Rotondo» 2004: mistocchine, marroni, brustolini, umili com-



Gian Carlo con la moglie Ivonne

ponenti di un'esperienza in bianco e nero, ritornano, nelle parole di Gian Carlo, a pulsare di colori e profumi inaspettati. In ritratti brevi e deliziosi, sempre accompagnati da altrettanto gradevoli illustrazioni di Flavio e Marcello Forni, Gian Carlo ha saputo ridare spessore a immagini sbiadite, usurate dagli estremismi capitalistici del boom economico, regalandoci piccoli quadri di vita e personaggi di una corposità felliniana di cui possiamo, per merito suo, ancora cogliere il respiro e intravedere gli sguardi più sfuggenti.

Totalmente immerso nella vita del proprio paese, o meglio, nel senso più profondo della comunità, Gian Carlo ha dato, con la propria forza evocativa, un contributo essenziale alla nascita di una vera e propria mitologia del Novecento persicetano, fatta di eroi poveri ma dignitosi, impegnati a sopravvivere nel quotidiano labirinto locale, tra l'angusto ed il solare, del dopoguerra. Di questo pantheon di storie e personaggi ha, con umiltà, sincerità ma anche con capacità non comuni, reso partecipi tutti i persicetani che, proprio per la grande disponibilità di Gian Carlo a condividere le sue esperienze reali ed interiori, possono ancora vedere emergere, dalla nebbia del tempo, volti per sempre passati ma che ancora, ad un ascolto attento, possono insegnare molto su ciò che siamo e che potremmo decidere di diventare.

Contemporanei alla produzione sul «Persicetano» e su «Bor-

go Rotondo» sono gli articoli pubblicati sulla rivista ufficiale del Lions Club, «The international association of Lions Club», su cui Gian Carlo scrisse dal 1995 al 2008, con una sola pausa nel 1998, e dai quali trapela il significato che riponeva nel suo forte e sentito impegno all'interno del Club: la vocazione sociale di un servizio per il territorio. Non rinunciando mai ai suoi abituali excursus storici d'inquadramento quando il tema lo consentiva, su queste pagine Gian Carlo è stato il cronista delle attività promosse dal Lions Club di Persiceto. Spaziando dal campo del sociale, all'arte alla scienza, la sua penna è precisa, curiosa e analitica, capace di rendere comprensibile anche l'argomento più specialistico (un esempio su tutti: *Problemi di apprendimento?* sulla neuropsicologia, scritto sul numero di aprile 2000). Una penna che si documentava e mai autocelebrativa. Anzi: in più di un articolo troviamo critiche manifeste al sistema organizzativo del Club (si legga *Si deve parlare degli assenti* del gennaio/febbraio 1995, oppure *Posa della prima pietra...* sul numero 2 del 2008), dettate da quello spirito sempre genuinamente costruttivo che lo ha spinto più di una volta a rivolgere lettere ai direttori dei quotidiani per suggerire cambiamenti, offrire pareri, rettificare notizie sbagliate, con la voglia di contribuire al miglioramento del servizio e che nel 1975 gli valse anche i ringraziamenti di Indro Montanelli, allora direttore

del «Giornale», con una lettera autografa recapitata a casa.

Molto interessanti sono due contributi sul mercato illegale del credito – il primo scritto nel giugno 1996, anno in cui venne introdotta la legge contro l'usura, e il secondo nel giugno 1997, nel quale Gian Carlo avanza le sue considerazioni sulla legge stessa – pubblicati sul prestigioso mensile «I Martedì. Proporre, riflettere e commentare» del Centro San Domenico. Ma con la generosità e l'altruismo che lo ha sempre contraddistinto, Gian Carlo non ha negato successivamente le sue parole eleganti e composte alle due riviste della chiesa Collegiata di Persiceto: troviamo così due articoli scritti per «La voce che chiama» (nel 2006 sulla donazione effettuata dal Lions Club per il restauro della Collegiata e nel 2007 una breve biografia di Mons. Enelio Franzoni), mentre su «Arcobaleno» nel 2000 pubblica un pezzo sulla vita di Bianca Vandini Bongiovanni pochi mesi dopo la sua scomparsa.

Tracce di cronaca e di storia locale: questa è l'eredità che ci lascia Gian Carlo, che, con ironia, del passato è stato appassionato e preciso ricercatore e del presente riflessivo e impegnato interlocutore. Le sue carte restano a riposare nella sua mansarda, dentro ai faldoni nei quali lui le ha riposte con cura e amore. Le sue parole, ma soprattutto il suo esempio, sono ora a disposizione di quanti vorranno proseguire il dialogo e il confronto col caro Gian Carlo.

RILÉGAMI!

Una passione condivisa per la lettura

• Chiara Serra •

Cosa mancava a San Giovanni in Persiceto? Un gruppo di lettura. Ci hanno pensato Silvia, Simona e Federico, bibliotecari presso la sede della biblioteca Giulio Cesare Croce di Persiceto.

Ho deciso di andarli a trovare per far loro qualche domanda riguardo il progetto *Rilégami! Gruppo di lettura*.

L'idea nasce nel novembre 2011 in occasione dello SBAM *Cultura a porte aperte* quando vengono invitati i lettori ad incontrarsi in biblioteca per leggere brani di romanzi che avevano colpito la loro attenzione, motivando e spiegando il perché della scelta.

L'evento riscosse successo e in seguito molti partecipanti chiesero ai bibliotecari di cercare di organizzare un gruppo di lettura per riproporre in maniera più duratura la positiva esperienza.

L'entusiasmo dei lettori coinvolge i nostri tre promotori della lettura che subito si mettono in moto per esaudire la richiesta; finalmente alla fine del 2012 il progetto inizia a muovere i primi passi, così il 3 dicembre 2012 avviene il primo incontro e nasce il Gruppo di Lettura di Persiceto. Io, e lo affermo con fierezza, facendone parte, posso raccontarvi cosa accadde alle 20.30 quella sera nella saletta proiezioni del Palazzo S.S. Salvatore. Una ventina di persone si ritrovano a discutere su cosa sia un gruppo di lettura e sulla modalità di gestione del medesimo; democraticamente per alzata di mano si stabiliscono le regole, il nome (Rilégami) e il primo libro da leggere all'unanimità. Tengo a sottolineare il fatto che il bibliotecario è il mediatore delle decisioni che i lettori prendono, non vuole imporre il proprio dictat. Si decide così di leggere tutti *Accabadora* di Michela Murgia e di trovarsi dopo circa un mese per portare alla luce le proprie impressioni.

A questo punto è interessante domandarsi quali erano le aspettative per il primo incontro. Silvia, Simona e Federico mi dicono che erano molto propositivi proprio perché l'idea nasce dalla richiesta dei lettori, ma si è andati oltre, infatti non ci si immaginava una risposta così numerosa. Vi basti pensare che al secondo incontro avvenuto il 21 gennaio 2013 nella sala grande della biblioteca, erano presenti una quarantina di per-

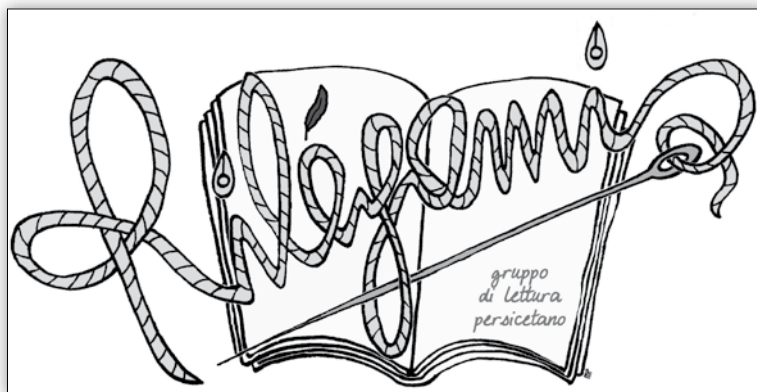
sone! Lo scopo di coloro che si trovano è di condividere la passione per la lettura; naturalmente i bibliotecari sono stati i promotori di questo bel progetto che ha coinvolto non solo gli utenti della biblioteca Giulio Cesare Croce, ma anche persone dei paesi limitrofi, quindi il messaggio è riuscito ad arrivare ad un ampio raggio di popolazione.

Rilégami è un gruppo formato da persone (per ora un buon 90% donne, quindi uomini fatevi avanti) molto attive, che condividono il piacere di uno scambio di opinioni su un libro; libro che per me può avere un significato e per il mio vicino un altro. Ci si arricchisce molto dal confronto attento e regolato e, a

questo proposito, i nostri 3 bibliotecari si sono stupiti molto di come l'interazione sia avvenuta in un clima sereno e tranquillo dove tutti sono riusciti a parlare senza aver bisogno di un vigile che dirigesse gli interventi. La serata dedicata ad *Accabadora* ha regalato emozioni a tutti, libro meraviglioso e adattissimo ad aprire le danze, tanto che molti sono i complimenti ricevuti dai bibliotecari. Complimenti meritati, poiché è stata proposta una documentazione attenta riguardo ai diversi modi di approccio ai libri, dai vari gruppi di lettura già esistenti, in modo da poter scegliere con più consapevolezza il proprio modus operandi; in più hanno proposto diversi percorsi (autori italiani contemporanei, giallo italiano, autori americani contemporanei, il viaggio nella narrativa contemporanea, romanzo al femminile) all'interno dei quali poter selezionare il libro fra una nutrita offerta bibliografica.

Una particolare attenzione è stata posta al problema della reperibilità del libro scelto, non tutti decidono infatti di comprarlo, quindi è necessario offrire all'utente-lettore vari escamotages per ottenerlo, come ad esempio il prestito interbibliotecario, la verifica della disponibilità nelle biblioteche vicine e naturalmente la prenotazione della copia presente nella biblioteca Croce.

In un sistema di questo tipo l'efficacia è un grande punto di forza. Per i molti lettori che hanno deciso o decideranno di comprare il libro scelto, è stato creato appositamente il logo di Rilégami da applicare, così da personalizzare il libro e creare



una propria biblioteca personale dedicata al gruppo di lettura.

La vivacità, l'attenzione, la grande partecipazione e l'entusiasmo dei lettori sono ingredienti fondamentali perché un progetto di questo tipo possa continuare a prosperare e crescere

un'occasione per mettermi in gioco professionalmente. Pensare cosa possa interessare i lettori e dargli una forma.»

Silvia mi parla del concetto di condivisione, ciò che mette a fuoco è il legame che si crea fra i partecipanti. Questa esperienza fa sì che si riesca ad instaurare un rapporto che va al



sempre più. La discussione collettiva crea una situazione di scambio intellettuale dove la mente ha la possibilità di aprirsi a nuovi orizzonti; ascoltando le opinioni e le idee altrui si possono sviscerare nuovi punti di vista prima nemmeno presi in considerazione! Personalmente mi è accaduto di aver rivalutato alcuni passi dell'*Accabadora* dopo aver sentito il pensiero di altre persone, ho ridimensionato alcuni concetti e sono stata piacevolmente stupita da come diverse menti possano dare vita a interpretazioni tanto diverse di uno stesso libro o addirittura di un semplice estratto di questo.

Apertura mentale e arricchimento personale sono regali inestimabili. C'è da aggiungere che la sorte ha voluto che fin da subito si instaurasse un clima di grande familiarità fra le persone e il sentirsi a proprio agio fra sconosciuti ha giocato un ruolo importante; l'empatia e il clima informale rendono il dialogo più facile.

Curiosa come sono non potevo non chiedere ad ognuno dei tre bibliotecari cosa lo aveva colpito di più in questo inizio di nuova esperienza.

Simona mi dice che ciò che le piace e sta a cuore è confezionare i percorsi di lettura da proporre. È molto importante mettere in gioco le proprie competenze a livello professionale e le proprie passioni, il fine è cercare di creare al meglio un percorso intorno ad un tema definito. «È molto stimolante per il nostro lavoro di bibliotecari, io vivo il gruppo di lettura come

di fuori della biblioteca e offre la possibilità di un dialogo con i lettori. «A livello umano vorrei riuscire a dare un po' di me stessa e prendere un po' dagli altri. Lo scambio di idee è un modo per ampliare le mie conoscenze e mettermi in discussione. Poi è anche una soddisfazione poter dire che a San Giovanni il gruppo di lettura nasce ad opera nostra».

Da una passione, per i libri, si costruisce una relazione, fra le persone.

Federico afferma di essere rimasto molto sorpreso dal modo in cui si è svolto il confronto fra i lettori: naturale e rispettoso.

«A parte qualche raro momento, nonostante le persone fossero molte, c'era tanta disciplina. La comunità si è autoregolata, noi bibliotecari siamo solo mediatori, le persone sono state in grado di gestire liberamente i propri tempi e le proprie impressioni. Nelle varie scelte si è giunti ad un accordo unanime e anche chi non ha visto esaudire le proprie preferenze ha sempre mantenuto un comportamento di rispetto».

Un applauso allora ai membri del gruppo di lettura!

Che altro dire? Per me che sto scrivendo, il prossimo appuntamento è il 4 marzo con *La parola ebreo* di Rosetta Loy. Per voi che mi state leggendo immagino che questa data sarà già superata, ma vi do appuntamento il 15 aprile alle 20.30 in biblioteca per scambiare le nostre impressioni su *Lo scialle andaluso* di Elsa Morante.

Buona lettura!

03-2013

Svicolandando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI". QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

Bridge

PAOLO DAPPORTO

Dio, come ho giocato male a bridge stasera!

Sono tornato a casa tardi e fatico a prendere sonno. Non so se mettermi di fianco oppure restare supino. Dopo l'operazione che ho subito al ginocchio sinistro, è ancora più difficile trovare la posizione giusta per dormire.

Enzo, che di solito sopporta i miei errori, non ce la faceva a nascondere il suo disappunto e, alla fine della serata, mi ha salutato con un frettoloso buonanotte. Perché continuo a giocare a bridge? Non ho mai avuto una grande passione per le carte e mentre gioco i miei pensieri navigano altrove.

Stasera pensavo al risultato di un mio racconto in un concorso letterario: terzo posto. Quando l'ho saputo, ho fatto un salto di gioia, perché non me lo aspettavo, anche se il racconto che avevo inviato mi sembrava bello. Ero mol-

to soddisfatto e il sorriso dipinto sul mio volto ingannava Enzo sulla bontà delle carte che avevo in mano.

Enzo ha le sue ragioni ad essere arrabbiato con me. Non mi applico nello studio delle strategie e alcune volte gioco senza ragionare. In quella mano avrei dovuto attaccare col re di cuori, così l'avversario avrebbe giocato l'asso, liberando delle carte al mio compagno.

Quando ripenso al concorso letterario, mentre mi rigiro tra queste coperte che diventano sempre più calde, non sono più tanto contento. Il terzo posto non mi soddisfa: ha il profumo agrodolce della consolazione. Alle premiazioni, saremo solo in tre, il primo, il secondo e il terzo, cioè l'ultimo.

A me non importa di perdere una mano se gli avversari

sono persone con cui mi trovo a mio agio. Ma quando perdo con quelli supponenti, con la puzza al naso, mi prende una rabbia... Ma chi si credono di essere? Il bridge non è l'unica cosa che esiste nel mondo.

Domani scriverò il racconto da mandare ad un altro concorso, quello sull'Arno. Inventerò qualcosa, magari

una vecchia storia d'amore con una compagna di classe. Lo intitolerò "Un amore sulle rive dell'Arno prima dei lucchetti".

Però anche Enzo fa degli errori! Forza troppo il gioco anche quando le carte non glielo permetterebbero. Lui gioca



bene, però, se non ha le carte buone, è un gigante con i piedi d'argilla. La prossima volta glielo dirò: "Devi essere più prudente, dichiararti troppe volte 6 di qualcosa ed è difficile rispettare la licita anche se giochi bene la mano".

Io ho tante cose da fare, ma la cosa più bella è guardare Niccolò, il mio nipotino. Mi sono convinto che lui mi aspetti sempre, e che stia male quando sente suonare il campanello e vede che non sono io. Mi viene spesso la voglia di andare a casa sua, con un'improvvisata, ma non lo faccio mai perché non voglio essere invadente.

Stasera poi ho avuto una sfortuna che non vi dico. Carte brutte: nessun asso e pochi re. E non è che io abbia fortuna in amore. Non ho mai creduto a questo detto popolare, anzi per me è vero il contrario: chi ha fortuna nelle carte ce

l'ha anche nell'amore, perché il mondo è ingiusto e aiuta sempre le stesse persone.

Domani andrò avanti anche con il libro che sto scrivendo con Alfonso. Per me non è facile parlare di traffico di droga e di omicidi, anche se la storia me la racconta lui che

sta scontando l'ergastolo. Preferirei parlare di sentimenti, di amori giovanili, di atmosfere serene. Il protagonista del mio prossimo libro sarà un maestro delle elementari, uno degli ultimi esemplari di questa specie in via di estinzione. Un uomo che ha conservato la sua anima di fanciullo, come il maestro che avevo io. Dicevano tutti che era un maestro matto, ma noi gli volevamo bene.

Però, Enzo, una mano l'ho giocata bene, quando ho indovinato due impasse. Ma Enzo stasera non era in vena di complimenti e quando scherzando gli ho detto: "Nel gioco della carta sto migliorando!" mi ha risposto di no in modo secco, con la faccia severa.

Meno male che nel pomeriggio vado a prendere Niccolò. Lo porterò ai giardini perché lui ha scoperto gli scivoli. Si

diverte a buttarsi giù a testa in avanti e io lo devo frenare, altrimenti va a sbattere la faccia per terra. Quando una mia amica mi ha chiesto quale fosse stata la mia prima sensazione di nonno, le ho risposto che ho provato per la prima volta il dispiacere di dover morire. Appena sarà un po' più grande farò un discorso serio a Niccolò. Gli dirò che, quando non mi vedrà più, non dovrà rattristarsi troppo. I nonni sono stelle comete, volano via quando meno te l'aspetti, insieme alle malattie di stagione e alla giovinezza.

I pensieri cominciano a trasformarsi in sogni. La faccia della donna di fiori mi appare col suo sorriso beffardo. L'ho scartata dimenticandomi che il re era già passato e ho buttato a mare uno slam sicuro. Proprio da una donna mi sono fatto fregare!

Lo slam mi fa tornare in mente ricordi lontani di partite di tennis. Chissà se ora con le protesi ai ginocchi potrò ricominciare. Non l'ho detto a nessuno, ma è per poter giocare a tennis che mi sono fatto operare. Ho tirato fuori altri motivi, tipo dolori durante la notte, difficoltà a salire e scendere le scale... La verità è che, quando si diventa vecchi, si ha ancora più voglia di vivere: si sognano amori travolgenti con donne giovani che ti portano via, imprese sportive straordinarie, scoperte scientifiche che fanno il giro del mondo.

È brutta la vecchiaia se non si ha qualcosa in cui credere o qualcosa che occupi il tuo tempo, come scrivere un libro, come stare dietro ad un nipotino.

Può bastare anche il bridge.

Concorso Svicolando

edizione
2013



4° PREMIO SVICOLANDO EDIZIONE 2013

CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA

In memoria di Gian Carlo Borghesani

RITRATTI DI PAESE

Racconti di persone, di storie, di luoghi atipici d'Italia

“BORGOROTONDO”, MENSILE PERSICETANO DI ATTUALITÀ E CULTURA,
ORGANIZZA LA QUARTA EDIZIONE DEL PREMIO SVICOLANDO – CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA.

IL CONCORSO È RIVOLTO A TUTTI I MAGGIORI DI ANNI 14 (COMPIUTI IL 31 MAGGIO 2013)
E SI COMPONE DI UN'UNICA SEZIONE:

RACCONTO BREVE INEDITO SUL TEMA “RITRATTI DI PAESE:
RACCONTI DI PERSONE, DI STORIE, DI LUOGHI ATIPICI D'ITALIA”.

SCADENZA PER LA CONSEGNA DEI TESTI: VENERDÌ 31 MAGGIO 2013.

LA GIURIA, COMPOSTA DALLA REDAZIONE DI “BORGOROTONDO”, PREMIERÀ I PRIMI TRE CLASSIFICATI CON
LA PUBBLICAZIONE SUL MENSILE “BORGOROTONDO” E CON BUONI PER L'ACQUISTO DI LIBRI DA SPENDERE PRESSO
LA LIBRERIA DEGLI ORSI DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO.

I TESTI VINCITORI VERRANNO PREMIATI A SAN GIOVANNI IN PERSICETO ENTRO L'AUTUNNO 2013 IN DATA DA STABILIRE.

IL BANDO È DISPONIBILE SUL SITO WWW.BORGOROTONDO.IT E SULLA PAGINA FACEBOOK “AMICI DI BORGOROTONDO”.
CONTATTI: BORGOROTONDO@GMAIL.COM.

CON IL PATROCINIO DEL

EVENTO SPONSORIZZATO DA

Comune di
**San Giovanni
in Persiceto**



www.comunepersiceto.it

**LIBRERIA
DEGLI ORSI**

Corso Guercino 55 - Cento (Fe)
44042 - Tel. e Fax 051 902239

Piazza del Popolo, 3
San Giovanni in Persiceto (Bo)
40017 - Tel. e Fax 051 6810470



IL “RAS”

Percorrevva il circondario con un motocarro che portava la scritta “faccetta nera” su una fiancata, vendeva e comprava di tutto, era atteso e conosciuto da tutti. La mattina vendeva bottoni, pizzi e scampoli e comperava rottami di ferro o vetro, pelli di coniglio e sporte fatte con i giunchi. Bastava

cenze, compravano rossetti e calze con la cucitura dietro. Era un gran tipo il Ras, raccontava sempre dei colori e dei tramonti dell’Africa e di come l’aveva percorsa a lungo in compagnia dei suoi Ascari. Parlava di caldi feroci e di piogge interminabili e scandalizzava le donne quando diceva di aver



Foto dal sito www.avellinesi.it

dargli un cartone con l’impronta del piede e lui procurava le scarpe del tipo richiesto; qualcuno le pagava con sacchi di fiori di camomilla raccolti con le palette dal bordo a pettine.

Era un maestro del baratto, in un angolo del cassone teneva due bidoncini di brillantina giallina e azzurrina che andavano a comprare con la bottiglietta del Gingerino: dieci lire al misurino.

Nel pomeriggio, con l’ausilio del paranco, sostituiva il cassone con un altro a forma di cigno contenente il necessario per fare le granite i gelati e tenere in fresco le gassose. In inverno vendeva caldarroste, mistocchine e mandarini.

Accettava uova in pagamento anche dalle ragazzine le quali, pur sapendo che la cosa avrebbe attirato rimproveri e maldi-

comprato e rivenduto una moglie in Somalia e una in Etiopia. Divertiva i bambini avvolgendosi in un telo con in mano un manico di scopa e facendo la danza di guerra abissina. Per scacciare la malinconia metteva poi mano a una vecchia tromba e suonava con maestria brani di Glenn Miller che aveva imparato in un lontano campo di prigionia. Per farlo restare più a lungo tutti si concentravano alla casa grande di là dal ponte e quando sentivano lo scoppiettare della moto e una tromba suonare l’adunata, tutti correvano con un uovo e con i soldini stretti in mano.

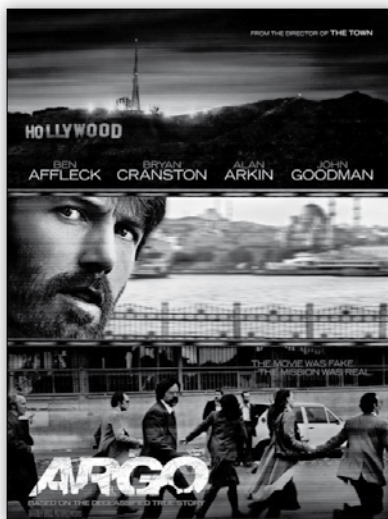
Avrebbero trovato un gelato, un racconto e un bel brano musicale. Un’emozione che sarebbe durata fino al Giovedì successivo.

• a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI) •

“ARGO”

★ ★ ★ ☆ ☆ 3/5

Regia: Ben Affleck; sceneggiatura: Chris Terrio; fotografia: Rodrigo Prieto; scenografia: Sharon Seymour; musica: Alexandre Desplat; montaggio: William Goldenberg; produzione: Smoke House, Warner Bros Pictures; distribuzione: Warner Bros Italia. USA 2012. Drammatico 120'. Interpreti: Ben Affleck, John Goodman, Alan Arkin, Bryan Cranston, Victor Garber, Kyle Chandler, Rory Cochrane, Kerry Bishe, Christopher Denham, Tate Donovan, Clea DuVall, Zeljko Ivanek, Richard Kind, Scoot McNairy.



Durante la rivoluzione islamica di Teheran (Iran), che trasformò la monarchia persiana in una Repubblica islamica, il 4 novembre 1979, un folto gruppo di rivoluzionari prende d'assalto l'ambasciata americana, sequestrando una cinquantina di ostaggi. Sei funzionari riescono a sfuggire alla cattura e si rifugiano all'interno dell'ambasciata canadese. Compito della Cia sarà quello di “esfiltrare” i sei dal paese prima che questi possano cadere in mano irania-

na. L'idea dell'agente Cia Tony Mendez, responsabile dell'operazione, è tanto strampalata quanto geniale e rischiosa. Un film che nel suo unico momento di alta tensione ti fa rimanere con il fiato sospeso; per il resto, con Goodman e Arkin poteva essere benissimo una commedia. Godibile e ben diretto da un Ben Affleck verso il quale non ho mai avuto troppa considerazione. C'è molta bella America in questo film, mentre gli iraniani fanno la solita parte dei cattivi, “cornuti e mazziati” (perché i buoni vincono sempre). Peccato che la vicenda storica, con molte responsabilità statunitensi, venga liquidata in pochi secondi iniziali. Mi resta un dubbio: ma se i sei diplomatici erano così importanti, quelli rimasti prigionieri, tra cui dei marines, non lo erano? L'Iran ha promesso un film di risposta per confutare come si sono svolti realmente i fatti. Vincitore di tre Oscar 2013: miglior film, miglior sceneggiatura non originale e miglior montaggio. Miglior film e miglior regia ai Golden Globes.

“LA REGOLA DEL SILENZIO” THE COMPANY YOU KEEP

★ ★ ☆ ☆ ☆ 2/5

Regia: Robert Redford; sceneggiatura: Lem Dobbs; fotografia: Adriano Goldman; scenografia: Laurence Bennett; musica: Cliff Martinez; montaggio: Mark Day; produzione: Voltage Pictures, Wildwood Enterprises, Kingsgate Films; distribuzione: 01 Distribution. USA 2012. Thriller 117'. Interpreti: Robert Redford, Shia LaBeouf, Stanley Tucci, Nick Nolte, Susan Sarandon, Julie Christie, Sam Elliott, Brendan Gleeson, Terrence Howard, Richard Jenkins, Anna Kendrick, Brit Marling, Chris Cooper.



L'improvviso arresto da parte dell'Fbi di Sharon Solarz, all'apparenza tranquilla casalinga e madre di famiglia, riporta a galla antiche vicende sopite. Weather Underground era un'organizzazione radicale, che, tra il 1969 e 1976, fece utilizzo di metodi di protesta anche violenta, a reazione della politica estera degli Stati Uniti, paese allora impegnato nella guerra in Vietnam. La donna, dopo 30 anni di clandestinità, decide che è il momento di farsi avanti e di costituirsi. Da anni l'Fbi cerca di dare un volto ai

militanti del gruppo, che per oltre tre decenni sono sempre riusciti a sfuggire alla giustizia. Casualmente, il giovane e intraprendente giornalista Ben Shepard viene coinvolto nella ricerca, riuscendo a svelare al mondo intero che dietro le tranquille sembianze dell'avvocato Jim Grant si nasconde uno dei leader carismatici del gruppo. Inizia così una caccia all'uomo, che nel tentativo di dimostrare la propria estraneità a una delle azioni più efferate del movimento è costretto a fuggire abbandonando la giovane figlia. Sceneggiatura ben organizzata, ottimo cast (Sarandon, Redford, Christie, Nolte, LaBeouf, Jenkins) e trailer accattivante, ma la tensione e la suspense che uno si aspetterebbe da un thriller non arriva mai. Il giovane giornalista di periferia (LaBeouf) svela gli arcani troppo facilmente, mentre la potente Fbi è sempre un passo indietro. Redford è sfuggevole, forse troppo impegnato nel doppio ruolo di regista e attore, lasciando al ragazzino LaBeouf un generoso ruolo da protagonista.

QUANDO IL LETTORE È LA VITTIMA DI UN ROMANZO

(O DI UNA ASTUTA MANIPOLAZIONE DELLO SCRITTORE)

Alcuni libri sono rimasti nell'immaginario dei lettori per i loro subdoli, crudeli, mefistofelici, diabolici personaggi, rendendo famosi i loro autori: Faust e Frankenstein nei romanzi omonimi; Uriah Heep nel David Copperfield; Humbert Humbert in Lolita; Thénardier nei Miserabili... Ciascuno di questi libri ha sollecitato un dibattito che talvolta finiva per buttare con il personaggio cattivo/brutto/immorale anche il libro stesso in toto, con accuse di perversione, corruzione, e sollecitazione negativa, confondendo ogni volta la fantastica abilità dell'autore di descrivere i personaggi con le qualità personali dell'autore o con sue intenzioni malvagie. È toccato paradossalmente ad una meravigliosa scrittrice iraniana, Azar Nafisi, in "Leggere Lolita a Teheran", dimostrare quanto invece la letteratura europea fosse splendida per la sua capacità di indagare il male e di denunciarlo con pagine di efficace descrizione mimetica, improntata ad una imitazione del reale così realistica, da permetterci di conoscere e capire fino in fondo fenomeni psicologici complessi, altrimenti fuori dalla nostra portata: che cosa può passare per la testa di un avaro, di un prepotente, di una adultera, di un assassino, di un uomo perverso...

Il libro di Barnes, "Il senso di una fine", ben scritto a dire il vero, che richiama il libro dall'identico titolo di Frank Kermode, vive quasi del pregiudizio inverso: è il racconto a ritroso della formazione di un uomo qualunque, Tony, che si ritiene abbastanza soddisfatto del suo percorso di vita, privo di grosse scosse, forse non particolarmente degno di nota, ma nemmeno disprezzabile o soggetto a discredito: Tony, ormai appagato e invecchiato, cerca di scoprire che cosa è successo ai suoi amici, compagni di scuola, come se la siano passata e, soprattutto, se hanno conseguito ciò che la vita sembrava loro promettere. Una ricerca che gli uomini più che le donne sembrano trovare necessaria dopo una certa età. Come se l'agonismo adolescenziale rimanesse, fosse rimasto a vita, lo sfondo, quando non il motore principale della competizione e come se, in chiusura di vita, fosse necessario definire il vincitore tra quei primi amici.

Questa specie di confronto tardo è forse il motivo principale per cui il libro ha avuto tanto successo: i lettori uomini vi ci si riconoscono. Persino un percorso di vita tutto sommato non esaltante, ma non devastante, soprattutto se qualcun altro non ce l'ha fatta, diviene qualcosa di consolatorio: segno di una lotta che ha lasciato solo sopravvissuti, soprattutto se si ricorda qualcuno che ha rinunciato a vivere, ancora al li-

ceo, per ragioni incongrue e a volte banali, tra i commenti dei compagni filosofico-nichilisti, apparentemente saccenti, forse solo ignari, delle trame segrete del dolore, come si conviene a degli adolescenti.

E dunque, Tony, che appartiene a quella generazione degli anni Sessanta, che ha visto l'inizio della rivoluzione antiautoritaria e della rivoluzione sessuale, si è trovato catapultato nella vita adulta quasi senza rete, senza immaginare che anche tutti i suoi amici e conoscenti fossero un po' così.

La ricerca interiore di Tony viene ulteriormente motivata e sostenuta da uno strano, imprevedibile lascito: la madre della sua prima fidanzata Veronica desidera che lui abbia il diario dell'amico pieno di talento e di grandi prospettive, di tanti anni prima, Adrian, nonostante questo amico lo avesse tradito proprio occupando il suo posto nel cuore

e nella vita di Veronica.

Il diario è una porta sul passato ignoto, visto che Adrian, pur essendo pieno di idee e di risorse, si era ucciso, apparentemente senza ragione, forse per disgusto filosofico e coerenza teoretica, senza mai fornire una spiegazione a Tony, che pure gli aveva scritto lettere, prima sarcastiche e poi piene di invettive e maledizioni.

Ma Veronica, qualunque cosa dica il testamento, non vuole cederlo. E così l'arrovello diviene feroce. Le indagini forsennate. Gli incontri con Veronica sono aspri, pieni di silenzi e lacerazioni. La comunicazione è ostica. Veronica lo tratta da citrullo.

Tony insiste e, quando finalmente scoprirà come stanno le cose, potrà dire che a volte si vive in modo inconsapevole, con grandi fraintendimenti, con diverse distorsioni: quello che si credeva un tempo ha creato poi le basi dell'equivoco di cui si è restati tutti vittime. E potrà dare una sepoltura al dissidio con Adrian. Ma lo farà sotto una forma falsamente pietosa, in realtà molto aggressiva e vendicativa, coinvolgendo pretestuosamente, offensivamente, in modo però nascosto e mascherato, l'immagine di Veronica e di sua madre.

I lettori sono così presi a cercare di individuare insieme al protagonista le cause e le ragioni di un enigma nascoste nel passato, che non si accorgono della manipolazione del giudizio che il protagonista proietta (o forse l'autore?) contro le figure femminili.

Vale la pena di leggere il libro, che ha vinto il Man Booker Prize 2011, anche se è regressivo, stando attenti, è ovvio, alla manipolazione.



Julian Barnes, *Il senso di una fine*, Torino, Einaudi, 2012

MI DIA UN CINQUE!

Cronaca dell'incontro, annunciato,
con Gherardo Colombo

• Umberto Leotti •

11 gennaio 2013.

Alle ore 10.30 centottanta alunni delle classi terze della scuola Mameli escono "scortati" dai loro insegnanti per recarsi alla sala Balducci, luogo dell'incontro. Ogni occasione di fuga da quelle quattro mura reca con sé la percezione di una maggiore libertà, un'ora d'aria concessa alla ritualità monotona delle lezioni. Ciò nonostante, serpeggia nel gruppo la convinzione di andare verso un qualcosa che saprà di noia: quindi "godiamoci" la passeggiata sotto questa pioggerella che scende da un cielo triste.

La sala è bella e accogliendo anche gli alunni della media di Sant'Agata è piena come un uovo: i ragazzi accomodati con qualche fatica sulle sedie sono marcati a zona dai "prof", dislocati strategicamente lungo le pareti dell'ambiente. Agli alunni più "birichini" è riservata una marcatura più stretta, a uomo, con l'insegnante seduto a fianco.

Di fronte alla platea il lungo tavolo, ricoperto da un drappo rosso, sarà riservato alle "autorità": dirigenti delle scuole coinvolte, professori organizzatori, sindaco, e il posto centrale per il dottor Colombo.

Tutto è pronto; tutti aspettano l'ospite di riguardo, atteso da un anno, ma già compagno di banco di quei ragazzi che stanno leggendo i suoi libri e riflettendo sul suo pensiero. Finalmente arriva, un po' trafelato: passo veloce, vestito informale, occhiali tondi, capelli alla Einstein. "Benvenuto dottor Colombo, prego si accomodi..." alle frasi di cortesia fa seguito una breve, ma esauriente, presentazione della professoressa Daniela Maticchiera, insegnante presso la scuola di Sant'Agata, promotrice del progetto

e organizzatrice dell'incontro. La parola passa all'invitato che, dopo i ringraziamenti, si alza dal posto assegnato e con il microfono in mano scende nell'agone, ad altezza di alunno, spiegando che questo non è un gesto solo di facciata, ma di sostanza, rappresentando quel bel tavolo col drappo rosso, in certo modo, il potere separato dalla moltitudine. Questa prima sorpresa fa spalancare gli occhi di tanti alunni (e docenti): è un atto che invita i ragazzi a riflettere sui concetti di società verticale e orizzontale. Concetti già incontrati durante la lettura di *Sulle regole*, ma la

meraviglia è constatare l'applicazione di un pensiero. Troppo volte predichiamo bene, ma razzoliamo male. "Gherardo Colombo cerca un dialogo diretto, con noi alunni? Non ci tiene una lezione dalla cattedra?". Tanto coraggio sta per essere sabotato, sabotato dalle cose che "si ribellano", in modo inatteso: il microfono si rifiuta di amplificare quella voce amica "dalla erre rotolante". "Non importa, ribadisce Colombo, parlerò senza... mi

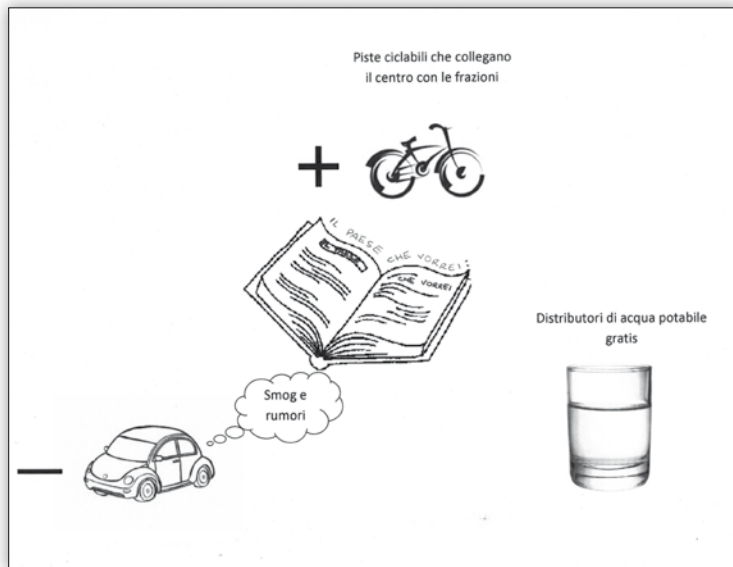


Disegni degli alunni della scuola media Mameli

sentite vero?" "Sì che mi sentite, ma ho bisogno della vostra collaborazione... ricordate, vero, la società orizzontale? Altrimenti sarò costretto a tornare dietro quel tavolo e imporre i modelli della società verticale!". Non ha una voce potente, però, quella tipica dell'arringa popolo, del despota, ma una voce calma, collegata al pensiero, non alla pancia. Per ascoltarla c'è bisogno di partecipazione attenta, di concentrazione, di silenzio attivo... Senza microfono si può, si può! Ma quando dall'esterno si attiva una sirena antifurto e i giardinieri decidono che proprio in quel momento è necessario potare alcuni alberi sembra che diversi ostacoli si frappongano tra il dottor Colombo e il suo

pubblico. Questi “rumori di fondo” sono la vita che scorre, i fastidi quotidiani con i quali dobbiamo fare i conti, metafora delle difficoltà che rallentano la costruzione di una società orizzontale; sono le tentazioni che ci inducono a ritirarci, solitari, in una “torre d’avorio”. Per fortuna il microfono torna attivo; per fortuna la sirena è “silenziata” e gli alberi sistemati. Così a Colombo è

samento della corporeità. Corporeità rafforzata da Colombo con quel contatto fisico che cerca con ognuno dei suoi interlocutori, giovani alunni e non più giovani insegnanti: si congeda da loro dopo un costruttivo *botta e risposta* con un eloquente quanto disarmante “MI DIA UN CINQUE”, porgendo il palmo della sua mano a quello dell’altro. Pure questo saluto informale diventa oggetto di riflessione: in Sardegna, dice, ha imparato che dopo aver battuto il cinque ci si dà un piccolo colpetto col pugno chiuso per allontanarsi poi definitivamente con la mano stesa, ma vibrante, rendendo visibile che il contatto ha lasciato una traccia indelebile. Che bello saper utilizzare piccoli gesti per educare!



Disegni degli alunni della scuola media Mameli

“Sapete ragazzi, il concetto di «rispetto» è importantissimo: è il primo mattone della società. Provate a riflettere. Facile facile: dal rispetto derivano regole condivise veramente umane. L’articolo 1 della Costituzione recita che l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro; questo lavoro lo intendo come lavorare assieme per la costruzione di una società migliore, orizzontale”. Lavoro pensato come partecipazione attiva e attenta ai piccoli gesti quotidiani: le grandi ed evidenti corruzioni ad alto livello, sulle quali gli alunni hanno posto giustamente domande, sono il riflesso di nostri atteggiamenti errati; “anche lo scaricare una versione da internet o altri sotterfugi ci rendono corresponsabili, ad altro livello, di una società poco rispettosa delle regole!”.

permesso muoversi nella platea con libertà: insegue gli alunni, li sollecita con domande. “Mi dica, le piacciono i limiti... le piacciono le regole... cosa ne pensa, lei?”. “Noooooo limiti! Le regole? Dipende, solo se mi fanno comodo!”. Poi altre mille risposte: alcune prendono voce, altre rimangono strozzate in gola e, se si sedimenteranno nelle interiorità, matureranno poi. “Curioso! Perché questo strano prof. ci dà del lei?”, sussurra un alunno a un altro. “Ma perché vuole farci capire che non vuole assumere posizioni di potere nei nostri riguardi, rispetta il principio di uguaglianza” gli risponde il compagno. Fatto sta che quel movimento continuo costringe i ragazzi a infinite torsioni di collo e busto, a un non star fermi sulla sedia impreveduto (cosa che a scuola non è, naturalmente, concessa nella maggior parte delle ore!). Far partecipare tutto il corpo a un’esperienza potenzia il messaggio, lo rende più vivo. Quanti pedagogisti rilevano che i discenti “entrano nella scuola interi ed escono con la sola testa”! Molte attività si stanno traducendo, infatti, in un declas-

Il dialogo con gli alunni lievita, favorito dall’atmosfera sempre più calda, e si percepisce il desiderio di porre altre domande per avere altre risposte, ma il tempo tiranno ci obbliga a riprendere la strada verso le nostre quattro mura. “Noi abbiamo

fatto Scuola, ma in un altro luogo”. Gli alunni appaiono contenti, divertiti: non si sono annoiati!

L’incontro con Gherardo Colombo è proseguito durante il pomeriggio, coinvolgendo le classi seconde e molti genitori. Momento, mi dicono, ancor più partecipato, ma io non c’ero. Peccato!

Ps. Il numero di dicembre di *BorgoRotondo*, con il nostro precedente

articolo, è stato consegnato a Colombo, che ha gradito.

Ps. Un avvertimento agli alunni! Tornati in classe prima di chiedere “MI DIA UN CINQUE” pensateci e siate prudenti! Il “prof.” potrebbe prendervi sul serio!



C'ERA UNA VOLTA IL BAR MIMÌ

Quando Persiceto era famosa non solo per il suo carnevale...

• Nevio Morisi •

Il solo passare davanti a questo Bar, dava, diciamo, un che di soggezione. Entrarvi, era un rischio. Frequentarlo un assoluto privilegio.

Spieghiamo il perché: era esageratamente considerato il bar dei "siuori"... Chi non era gradito o non conosciuto, poteva essere

accolto con il lancio di uno straccio unto in faccia, lanciato da un frequentatore ben defilato. Oppure, come quell'affezionato cliente che, parcheggiata la sua bellissima Porsche 356 davanti al bar, se l'era trovata all'uscita con badile, ramazza e rastello legati in bella mostra sul portapacchi della sua vettura. Frequentarlo significava essere simpatico, giocatore, sportivo, donnaiolo, ma assolutamente dedito allo scherzo... Non esisteva una casta professionale: qui coesistevano impiegati, medici, bidelli, piccoli artigiani, capellai, bottegai, economi comunali, dirigenti, rappresentanti, tipografi, bancari, barbieri,

ma tutti dovevano essere graditi a quel piccolo mostro di popolarità e simpatia, che sfornava torte di cioccolato, africanetti, ciabattine di sant'Antonio famose a livello nazionale e con riconoscimenti internazionali, che tutti chiamavano "La Mimì".

Era oltretutto un bar pasticceria conosciuto in tutta la provincia: i nobili bolognesi e i visitatori della Orsi Mangelli accompagnati o dal Conte Orsino o dall'imponente Ravaglia venivano a Persiceto per pranzare al ristorante "La Posta" da Alberto (che nell'esclusivo piccolo giardinetto ti accoglieva da uomo di gran classe, tutto vestito di bianco) ma che, anche qui, se non eri gradito, ti liquidava con: "il pane è finito".

I Fortunati che avevano pranzato (benissimo), passavano poi dal noto Biscottificio Bagnoli, poi Mimì, per assaggiare le famose ciliegine sotto spirito F.lli Fabbri, e per poi portarsi a Bologna una scatola (che per la sua colorita esclusiva conformazione di riconoscimenti e onorificenze nobiliari era unica e speciale) dei famosi "africanetti". E la giornata così trascorsa a Persiceto valeva largamente il viaggio intrapreso. Due donne solo erano gradite

frequentatrici (ma che donne!). Quando entravano Germana e Gianna il juk box partiva col "non partir" e "odio l'estate" e i motivi continuavano a ripetizione per ore...

Poi il Carnevale, quando il carro dei Pipistrelli della Mimì monopolizzava il Corso Mascherato per lo sfarzo del gettito, la esclusività progettuale del suo professore, la conclusiva serata del Veglione in barcaccia, coi costumi più in e le presenze femminili più invidiate.

Ma era sempre la piccola, cara Mimì che si beava al centro della scena. Dario, Filiberto, Nanni, Guido, Galinen, Giuliano e Renzo, Picci, "Ferro", Pietromon, Maresciallo Bergami, Pastorè, Simili, Bazulèn, Poppi, Sisto, Bibi, Ubaldo, Sgarzina, i F.lli Braglia, Tony, Lino, W. Fùrnèn, "Pirocia", "il Conte", Pane, Oreal... voi, che ci avete abbandonato, avete animato la vita di questo locale con indimenticabili "gag" e le vostre conquiste.

E perché non ricordare i tornei notturni estivi di calcio quando la squadra Bar Mimì con la sigla B. Mimì incisa sulle maglie rigorosamente nere, che a distanza davano l'impressione della firma di un nostro vituperato dittatore, forte dell'ingaggio di calciatori famosi imponeva vittoriosamente il suo nome al Torneo.

Il Caffè della Mimì era una perla della Persiceto che allora era grassa, godereccia, familiare; si poteva vantare, grazie alla notorietà, anche un po' aristocratica (...acquisita) di essere stata anche al centro di trasmissioni con interviste sulle reti Rai nazionali.

Ecco la vita allegra, spensierata, anche se a volte esageratamente amichevole che animava questo invidiato Bar, che "La Mimì" gestiva con la maestria di una madre che coccola, vizia, ama i suoi figli-avventori e dai quali è sempre stata affettuosamente ricambiata.

Oggi rimane un lontano ricordo... quelle perle che erano questo famoso locale e l'altrettanto famoso Albergo già della Posta da Alberto, ora vivono uno stato di completo abbandono a triste ricordo di un tempo che fu...



Anni Settanta: gruppo di amici davanti alla Mimì (Archivio privato di Cocchi Ferdinando)

MARIEL SANDROLINI

Un'eclettica autrice di storie

• Giorgina Neri •

Nasce a Bologna dove trascorre gran parte della sua vita, da pochi decenni abita con la famiglia a Sala Bolognese.

A Persiceto è approdata per la prima volta nel 2010 a far conoscere al pubblico il suo libro "Le scelte di Erica", un lavoro romanzato tratto dal racconto orale di una novantasettenne ospite di una casa di riposo.

Mariel Sandrolini è una scrittrice che ha preso il volo dopo la pensione e, finalmente libera, si è riappropriata dei suoi spazi e del suo tempo. Ha un nome accattivante e, quando viene nominato, si va subito alla ricerca nella memoria dove lo si è sentito, ma di rimando, viene solo in mente il marchio di una famosa torrefazione di caffè bolognese.

È una penna instancabile: nel 2009 ha pubblicato un testo autobiografico, "Le ragazze del Circolo Mela", che racconta in prima persona gli anni della sua adolescenza e della sua gioventù e arriva fino alla maturità, dopo un lungo percorso pieno di difficoltà, di dolore, di crisi economica e poca gioia.

Un grosso impegno di ricerca Mariel Sandrolini l'ha speso a comporre il testodocumento "Tempo che sfuma nella nebbia

del passato", un racconto di vita, di interviste, di personaggi, di associazioni che fanno parte del patrimonio sociale e culturale della comunità di Sala Bolognese. Sono ricordi e fotografie del passato di gente rimasta nella memoria collettiva, miti e realtà dei nostri tempi; questo lavoro ha vinto la targa d'argento nel concorso: "I paesi della Bassa Emiliana".

Nel 2011 ha presentato "Le stagioni dell'anima", una raccolta di poesie scritte fin dalla prima infanzia e in altre tappe della

sua vita.

Dal 2012 fa parte della manifestazione culturale "Donne che scrivono a Bologna", gruppo di 15 autrici riconosciute dalla "Biblioteca italiana delle donne", i cui libri periodicamente vengono presentati al pubblico da personaggi della cultura bolognese.

Mariel Sandrolini dice di sé: "Lavoro preferibilmente di sera, a volte fino a notte inoltrata; nel silenzio della casa la mia creatività si esprime al meglio; a volte mi ritrovo ancora a scrivere alle prime luci del giorno". Nel giugno 2012 ha pubblicato un thriller: "La mia vendetta avrà la tua firma".

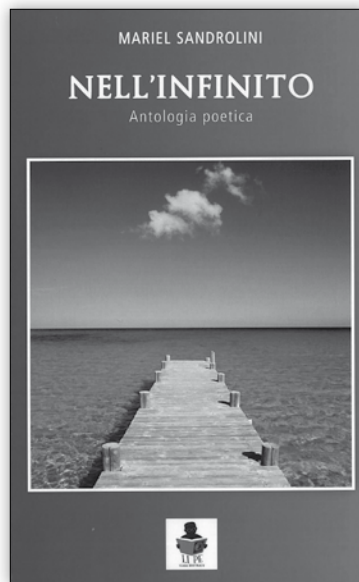
Alla domanda come mai crei generi di scrittura così diversi fra loro, risponde che le piace essere versatile, spaziare in vari campi. Manager di se stessa, — non ha un agente che curi le sue pubblicazioni — è operativa e sicura, organizza personalmente le presentazioni dei suoi libri. Nei mesi estivi al mare con i nipoti, allestisce serate culturali dove presenta e vende i suoi lavori ai villeggianti.

Il suo libro strenna di Natale 2012: "Nell'infinito" antologia poetica, è un'opera di gradevole lettura, tante poesie brevi, un com-

pendio di ciò che è il Sandrolini-pensiero.

Poesie contemplative, sentimentali, nostalgiche, a volte lievemente tristi, ma sempre con una frase o un aggettivo che volgono al rosa, al sereno, all'ottimismo.

Il compianto poeta Tonino Guerra nel famoso spot televisivo declamava: L'ottimismo è il profumo della vita!" Mariel Sandrolini, il profumo della vita, lo crea e lo moltiplica con i suoi scritti i suoi racconti, le sue poesie.



CONTINUO DI PAGINA 12 >

las de Plaza de Mayo, nonne alla ricerca dei loro nipotini sottratti.

Dopo le libere elezioni che portarono alla vittoria di Raúl Alfonsín, venne istituita una *Commissione Nazionale sulla Scomparsa delle Persone*, la quale redasse un rapporto che consentì l'apertura di molti processi. Ma la strada per ottenere giustizia si presentò irta di ostacoli: furono emanate due leggi, la *Legge del punto finale* e la *Legge dell'obbedienza dovuta*, per estinguere i processi e il nuovo presidente Carlos Menem concesse l'indulto. Nel 2005, tuttavia, durante la presidenza di Néstor Kirchner l'indulto e leggi furono dichiarate incostituzionali e i processi poterono riprendere.

Grazie ai test sul DNA, oggi si è aperta la speranza per le Abuelas di ritrovare i nipoti, per i quali hanno costituito un archivio biografico, con le testimonianze di coloro che hanno conosciuto i loro genitori. Dei 500 bambini scomparsi ne sono stati ritrovati 107, alcuni dei quali residenti all'estero. Ci sono elementi per credere che qualcuno di loro possa essere stato portato in Italia, pertanto nel nostro Paese si è costituita la *Rete per il diritto all'identità-Italia*, che collabora con le Abuelas. Privare una persona della sua storia, dei suoi legami affettivi, della sua identità è un atroce crimine che speriamo non possa più ripetersi. Anche per ragazzi, oggi trentenni, scoprire che non sono quelli che hanno creduto fino a quel momento di essere e che alle loro spalle ci sono storie tragiche è molto traumatico, ma molti giovani hanno preferito conoscere la verità e sapere che i loro genitori li hanno amati e sono morti per la loro dignità e libertà.

HA PIÙ DI CENT'ANNI, MA NON LI DIMOSTRA

Lo scoutismo come metodo educativo

• Giuseppe Agostà •

È il movimento giovanile più diffuso al mondo, e da quanto è nato è sempre cresciuto. Merito dei principi su cui si basa, più attuali che mai: insegnare a bambini e ragazzi a vivere con e per gli altri, a divertirsi in modo semplice e genuino, conoscendo e amando la natura.

Un gruppo di ragazzi che campeggiano in un'isola, all'inizio di agosto. Oggi non farebbe notizia, ma nel 1907 la cosa era inaudita, e solo un uomo con il prestigio di un eroe nazionale poteva osare un'avventura di questo tipo, vincendo le possibili diffidenze dei genitori. Oggi tutto ci può sembrare lineare: il primo campo scout sperimentale nell'isola di Borownsea, un'esperienza pedagogica, un libro a dispense andato letteralmente a ruba tra i ragazzi (*"Scouting for boys"*), la nascita entusiastica dello scoutismo in Inghilterra, e la crescita meravigliosa di un Movimento mondiale!

E a San Giovanni in Persiceto?

C'è chi ricorda ancora la presenza degli scout a Persiceto tra gli anni '60 e gli anni '80, distribuiti allora tra la parrocchia della Collegiata (i "Bisonti") e quella del Poggio (le "Aquile"), ragazzi sostenuti e animati anche da uno storico "assistente ecclesiastico", don Ottavio Bertocchi, parroco dell'Amola. Dopo quegli anni, ricordati con affetto da quei ragazzi di allora, la proposta dello scoutismo è stata assente (nonostante il periodico levarsi di richieste in tal senso, da parte di alcuni ragazzi e famiglie). Almeno fino ad oggi, perché forse prossimamente sarà possibile rilanciare una realtà scout anche nel nostro paese, accanto alle altre utili agenzie educative presenti sul territorio.

Lo scoutismo ha ancora "presa" sui bambini e i giovani? I numeri sembrano confermarlo, e così assicurano quanti si sono immersi nell'avventura scout.

Basti pensare che lo Scoutismo è oggi il movimento giovanile con più iscritti (38 milioni) e con la maggiore diffusione al mondo (520 associazioni sparse in 250 Paesi). In Italia lo scoutismo è oggi presente con più di 200.000 iscritti e diverse associazioni, alcune delle

quali di ispirazione cattolica.

Nato nel 1907 ad opera del generale inglese a riposo Robert Baden-Powell of Gilwell (per i "suoi" ragazzi, molto più semplicemente, B.P.), per sfruttare a scopo educativo la naturale propensione di bambini e ragazzi per l'avventura, la scoperta, il gioco, la vita di gruppo, ha avuto successo soprattutto perché i ragazzi e le ragazze se ne sono impossessati: come diceva Baden – Powell, *«lo Scoutismo è un gioco per ragazzi, diretto dai ragazzi, in cui fratelli maggiori [i "capi"] possono dare ai loro*

fratelli più giovani un ambiente sereno, incoraggiandoli ad attività sane che li aiuteranno a sviluppare il loro civismo».

A quanto pare, si tratta ancora di un metodo educativo – un "Grande gioco" – che piace ancora a molti di quei ragazzi e ragazze che sanno staccarsi – almeno per un po' – da un mondo finto fatto solo di televisione e di internet, videogiochi o passatempi superficiali, per riscoprire il gusto di "giocare il gioco"

come protagonisti e l'avventura, quali strumenti per conoscere la realtà con impegno e assieme ad un gruppo di coetanei nel quale si collabora fraternamente.

Durante i campi e le escursioni, ragazze e ragazzi vivono in comunità condividendo con gli amici le fatiche, i divertimenti e le responsabilità, imparano a collaborare, allargando un po' alla volta la cerchia delle amicizie, oltre le frontiere e cittadini del

mondo. E tutto questo non è solo un gioco per l'infanzia o l'adolescenza, ma qualcosa che sa accompagnare i ragazzi e le ragazze nella loro crescita, formando un carattere che li potrà aiutare nella vita.

O ancora meglio, come si dice con una battuta, *"Scout, si impara da piccoli a diventare grandi!"*

COSA ASPETTI? CONTATTACI, ANCHE SOLO PER AVERE DELLE INFORMAZIONI:

Visita la pagina Facebook degli "Amici degli Scout a San Giovanni in Persiceto"

Oppure chiama il Cellulare 377 / 2602329 (ore pasti) o scrivi una E mail a pattugliar@libero.it





ISTITUTO RAMAZZINI

e

LABORATORIO TEATRALE DIALETTALE DI SAN LAZZARO
UNIVERSITA' PRIMO LEVI

con il Patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto

al TEATRO COMUNALE
San Giovanni in Persiceto
sabato 6 aprile 2013 ore 21

PRESENTANO DUE ATTI UNICI TOTT DA REDDER

AL PADRON ED CA'

(UNA VOLTA IL PADRONE DI CASA ERA L'UOMO: IL DETTO "AL BREG AI PORT ME"
INDICAVA CHI COMANDAVA, ALTRI TEMPI, ADESSO I PANTALONI LI PORTANO
TUTTI...MA NUOVI PADRONI AVANZANO)

UN INVID A DSNER

(UN PARROCO DI CAMPAGNA DI BUON APPETITO MA SCARSO DI RISORSE ERA ALLA
CONTINUA RICERCA DI UN INVITO A PRANZO: MO CHE FADIGA METTERS A TEVLA E PO?)

Interpreti in ordine alfabetico:

ANNA ANDREOLI LAURA BONORA SERGIO BRIGHETTI
UBALDO FRABBONI SERGIO GIROTTI ENRICO GUALANDI
LAURA MONTI MORENA SAVIGNI MARISA ZEBRI

REGIA DI SERGIO GIROTTI
SCENOGRAFIA DI GIORGIO SERRA

INGRESSO: Adulti € 10 Ragazzi € 6

La prevendita sarà effettuata mercoledì 27 marzo e mercoledì 3 aprile dalle ore 10 alle
ore 12 in via Rambelli n° 14 presso la Sezione Ramazzini tel. 0516812773
e sabato 6 aprile dalle ore 20 presso la biglietteria del Teatro.

**IL RICAIVATO DELLA SERATA SARA' DEVOLUTO ALL'ISTITUTO
"B. RAMAZZINI" PER LA RICERCA SUI TUMORI
E PER INIZIATIVE DI PREVENZIONE E ASSISTENZA**

CON LA PRIMAVERA RITORNANO LE ALLERGIE!

Informazioni utili dagli esperti

• Laboratorio di Palinologia del Centro Agricoltura Ambiente Giorgio Nicoli •

Ci risiamo... la primavera è in arrivo e chi soffre di allergie ai pollini, o pollinosi, è già alle prese con i fastidi di stagione. L'inalazione o il contatto diretto con i pollini presenti nell'aria scatenano nei soggetti sensibili raffiche di starnuti, rinite, congestione nasale, prurito e lacrime agli occhi, ecc. L'allergico può osservare una certa ricorrenza nei sintomi, legata alla stagionalità e al ciclo delle piante, che producono e immettono nell'ambiente grandi quantità di polline. Alcuni soggetti possono essere allergici a più tipi di pollini, prodotti in vari periodi dell'anno, e quindi soffrire di allergia costantemente.

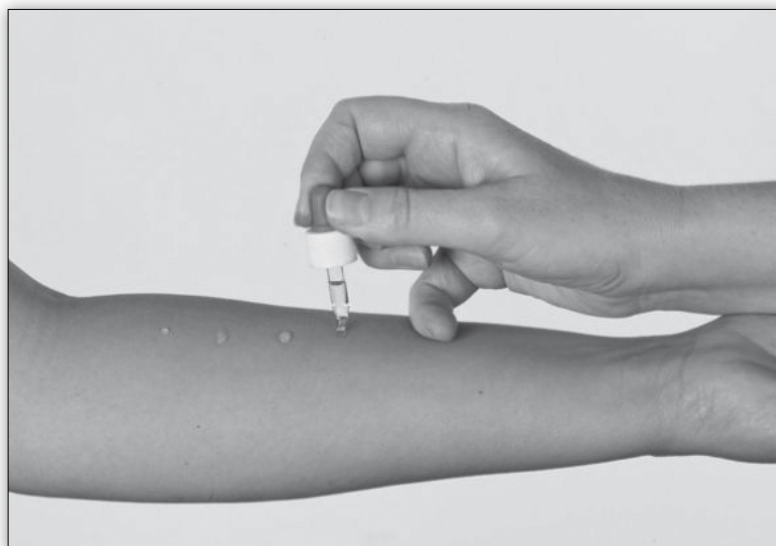
Conoscere le piante che causano le allergie, i periodi di fioritura e la comparsa in aria del polline nonché la sua concentrazione (quantità) in aria, sono indicazioni preziose per chi soffre di questo fastidioso disturbo perché permettono di adottare una mirata e tempestiva terapia che eviti l'uso improprio o prolungato di farmaci in periodi nei quali il polline non è presente in atmosfera.

Da qui la necessità di adottare strumenti validi per monitorare le sostanze contenute nell'aria delle nostre città; il Comune di San Giovanni in Persiceto, in collaborazione con i Comuni di Terred'Acqua, l'Azienda USL di

Bologna, ARPA, la Provincia di Bologna, il Centro Agricoltura Ambiente/Sustenia, promuove da anni il monitoraggio dell'aria per la diffusione del Bollettino settimanale dei Pollini Allergenici in cui è possibile seguire in tempo reale le variazioni di concentrazione della famiglia pollinica a cui si è allergici, unitamente alle previsioni per la settimana successiva.

Il Bollettino viene esposto settimanalmente presso URP, CUP, ospedali, poliambulatori e centri di medicina generale, farmacie, scuole, biblioteche, centri sociali, Uffici Ambiente e Sanità del Comune; inoltre, è possibile ricevere ogni settimana direttamente a casa il Bollettino dei Pollini Allergenici o via e-mail sulla propria casella di posta elettronica o via fax o sul cellulare tramite un breve messaggio di testo (SMS) oppure scaricarlo dal nostro sito internet (www.caa.it – pagina Palinologia e Paleo-Archeobotanica o consultarlo su Facebook (CAA, Laboratorio di Palinologia e Archeobotanica).

Per attivare gratuitamente questo servizio occorre inviare richiesta al Laboratorio di Palinologia del Centro Agricoltura Ambiente/Sustenia, via Marzocchi 17, 40017 San Giovanni in Persiceto - BO tel. 051 6871757 fax 051 823305, e-mail palinologia@caa.it.



SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

• Sara Accorsi •

Acquisto di un nuovo capo d'abbigliamento. Prima, dopo o durante la prova della taglia, l'occhio cade sull'etichetta, vero? C'è chi la cerca subito, prima ancora di visionare la linea dell'abito, prima ancora di scoprire il reale grado di convincimento all'acquisto. C'è chi invece la guarda all'ultimo, dopo aver già decretato che non ci sono motivi per non fare entrare il capo nel proprio guardaroba, dopo aver ben chiaro non solo il posto che occuperà nell'armadio, ma soprattutto in quale prossime occasioni sfoggiarlo. E se lo si sfoggia poi bisognerà lavarlo no? L'etichetta allora non viene forse in soccorso? Scoprire i gradi a cui lavarlo, trovare le risposte al grande dilemma su centrifuga-stiraggio sono indubbe rassicurazioni sulla qualità dell'acquisto. Così come conoscere le percentuali degli elementi conte-

SEGUE A PAGINA 32 >

LA GIUNGLA IN CITTÀ

• Lorenzo Scagliarini •

Ero partito con l'idea di scrivere una riflessione biliosa prendendo spunto dall'ormai consolidata abitudine di alcuni cittadini di parcheggiare la propria auto davanti al passo carraio o al portone d'accesso dell'edificio in cui abito, poi ho pensato che ne sarebbe uscita la solita geremiade sull'inciviltà diffusa tra gli automobilisti, con particolare riferimento ai detentori di SUV ed ho deciso di desistere dall'intento. Quindi, per non risultare patetico o scontato, ho scelto di parlare di animali, argomento che, dato il mio lavoro, posso trattare meglio e mi mette di buon umore; il titolo del pezzo, tanto, poteva rimanere il medesimo.

Leggendo recentemente su di un quotidiano l'ennesimo articolo che trattava dell'invasione delle città da parte di volpi, lupi e cinghiali, mi sono rammentato di quando la scorsa estate, recandomi con un collega ad un corso di aggiornamento, mi stropicciai gli occhi avvistando tre caprioli che zampettavano (non so quanto) allegramente a pochi metri dall'imbocco di Modena Nord dell'autostrada Bologna-Milano. Ho sempre pensato che il capriolo fosse un ungulato ormai molto diffuso sull'Appennino, non avrei mai pensato di avvistarlo alla luce del sole in piena pianura padana. All'incredulità è seguito il compiacimento, mentre il mio collega esperto nell'attività venatoria mi spiegava che simili avvistamenti non sono affatto infrequenti anche dalle nostre parti: i giovani maschi, allontanati dalle madri che partoriscono a inizio estate i nuovi nati, entrano in conflitto con gli adulti del loro territorio e se ne vanno alla ricerca di nuove nicchie da colonizzare, fino alla pianura. Se poi si ha occasione di esaminare – e si è in grado di riconoscerle – le impronte che i suddetti animali lasciano nel fango fresco durante le loro scorribande notturne, le si potrebbe rinvenire fino alle porte dei nostri paesi della bassa. Compiacimento del tutto egoistico, quello da me provato, dal momento che non tiene conto degli ingenti danni che queste magnifiche bestiole arrecano all'agricoltura; i caprioli, infatti, non sono gli unici animali

a fare sempre più spesso capolino tra le nostre abitazioni: sono in compagnia di volpi, cinghiali, tassi, istrici, cervi, lupi sugli Appennini e, sulle Alpi, persino orsi. Allevatori e agricoltori sono sull'orlo dell'esasperazione, le perdite dovute alle predazioni ed alle colture danneggiate (si parla di decine di milioni di euro in soli cinque anni) sono solo in parte indennizzate dalle Province e con grande lentezza. Anche chi non alleva animali o non coltiva ortaggi, si può comunque trovare coinvolto in spiacevoli incidenti stradali (più di 3000 in Toscana nel quinquennio 2005-2010), che, oltre ai danni riportati dal veicolo, provocano feriti o lasciano nella migliore delle ipotesi un grande spavento ed il trauma per l'uccisione di un animale.

Pare proprio che la fauna selvatica stia andando alla riscossa,



dopo secoli di abbattimenti indiscriminati, decisa a riappropriarsi dei propri spazi vitali: cinghiali fotografati mentre grufolano sui tetti di abitazioni, volpi che entrano in casa e tentano di divorare neonati nella culla, lupi che sbranano intere greggi sotto gli occhi attoniti del pastore: qualche regista del passato avrebbe potuto trarne spunto per un film dell'orrore. Oggi siamo meglio informati e sappiamo benissimo che non si tratta dell'armageddon o di qualche vendetta di madre Natura per tutti gli

CONTINUO DI PAGINA 30 >

nuti e notare il 'Made in' obbligatorio. Al di là della legislazione che permette che il Made in Italy vinca anche quando magari d'italiano l'indumento ha solo l'etichetta, magari attaccata da una ditta che d'italiano ha almeno il suolo su cui sorge; al di là di un'industria dell'alta moda anch'essa ormai delocalizzata in Oriente ma i cui prezzi non hanno subito alcuna variazione, anzi; signori e signore, non c'è alcun motivo di gridare allo scandalo. Anche Gesù Bambino e i Santi hanno vestito 'Made in China'! Qualcuno non ci crede? È tutto attestato nelle tanto ammirate tavole tra il Trecento e il Quattrocento. Nonostante una già fiorente fabbricazione serica in Veneto e in Toscana, Vitale da Bologna vestì Sant'Ambrogio di un grande mantello di seta cinese. Paolo Veneziano vestì addirittura Maria in Maestà con una ricamatissima seta blu cinese. E non mancò nemmeno chi scelse seta d'Oriente per ritrarre Maria nella veste domestica, seduta a terra con il Bambino in braccio, in quella posa in cui viene detta 'Madonna dell'Umiltà'. E quante volte come prodotto della maestria italiana ci è apparsa la grande pala dell'Annunciazione di Simone Martini? Ebbene, per l'Arcangelo Gabriele il pittore scelse seta cinese; e ad ispirarlo fu con molta probabilità ...papa Benedetto! Se ai tempi dell'allora Benedetto undicesimo fu proprio con le sete mongole che si ebbe il primo esempio di lessico globalizzato e lui stesso indossava una pregiata tunica di seta cinese, le etichette di oggi non devono certo farci *arrabbiare*... è tutto già accaduto... anche che il Papa rompa con l'etichetta?

scempi perpetrati a suo danno; questi fenomeni si spiegano, semplicemente, come il risultato di molteplici fattori che hanno agito come concause nel determinare un aumento sostanziale delle popolazioni dei selvatici: a partire dall'abbandono delle colline e delle campagne con il conseguente aumento progressivo delle superfici boschive, per proseguire con la produzione

tazione di quel generoso agricoltore? I cinghiali, essendo parenti stretti dei suini, non disdegnano ogni genere di immondizie abbondantemente prodotte dal genere umano, così come le volpi, mentre gli orsi, che giungono ad essere dei veri buongustai, possono ripulire le cantine delle guardie forestali divorando a seguito delle loro visite sino a 26 forme di caciocavallo (sic)!



Qualcosa sta cambiando, in positivo, mi sento di azzardare; il ritorno delle specie selvatiche non può essere considerato in alcun modo come qualcosa da combattere o di cui allarmarsi. È il risultato degli sforzi, durati decine di anni, delle coscienze ecologiste e di coloro che si occupano di gestione della fauna selvatica. A questo punto, ciò che si deve promuovere è un cambio delle abitudini non solo di chi è coinvolto in prima linea nella filiera agroalimentare, ma anche di tutta la popolazione, semplicemente facendo informazione per promuovere una corretta convivenza: la conoscenza delle abitudini dei nostri "vicini" selvatici può sicuramente aiutare ad evitare comportamenti sbagliati – banalmente,

abbondante e non sempre ben gestita di rifiuti commestibili ai margini dei centri abitati. Questi fattori hanno aiutato non poco i programmi di reintroduzione di alcune specie e quelli di tutela della biodiversità a raggiungere risultati insperati in termini di incremento delle popolazioni. L'assenza di un numero sufficiente di predatori, poi, ha fatto sì che la maggior parte di queste specie, in una situazione di fondamentale squilibrio ecologico, abbia proliferato oltre il necessario, tanto che nemmeno i piani di abbattimento selettivo sembrano sortire gli effetti desiderati. Gli animali selvatici sono anche attratti verso i centri abitati e le nostre campagne dalla disponibilità di risorse fruibili "a bassa fatica": nei panni di un lupo vi sfianchereste ad inseguire un agile capriolo se aveste la possibilità di entrare in un recinto di goffi e placidi ovini, rifocillandovi e nella migliore delle ipotesi facendo anche "la spesa" per le settimane a seguire? Se foste un capriolo non sareste irresistibilmente attratti dai filari di alberi da frutto che paiono allestiti proprio per voi nelle vicinanze dell'abi-

te, offrire loro da mangiare o accumulare immondizia vicino a casa – o addirittura rischiosi (una volpe non è un peluche e un capriolo non è Bambi). Da parte di chi alleva professionalmente animali – non mi riferisco a certe forme di "dilettantismo zootecnico" che oggigiorno meritano poca considerazione – occorrono maggiori investimenti finalizzati a costruire recinzioni o altri mezzi di difesa efficaci (non ha senso lamentarsi della presenza dei lupi sull'Appennino se si custodiscono gli animali all'interno di recinzioni fatiscenti e malandate che chiunque potrebbe aggirare); certo, sarebbe auspicabile che Regioni e Province, accanto agli indennizzi già corrisposti per i danni arrecati al bestiame, erogassero incentivi a chi realizza opere difensive. Imparare a convivere correttamente con la fauna selvatica autoctona del nostro territorio, attuando politiche di tutela e di corretta gestione, sarà sempre un elemento di grande civiltà che eleva chi le persegue al di sopra degli altri. Come parcheggiare la propria auto negli spazi consentiti.

Dal gruppo astrofili persicetani

COSA SONO LE COMETE

Valentino Luppi

Da una parola in greco che significa "chiamato" per l'apparenza sotto la quale si presentano le belle comete visibili a occhio nudo, le sole conosciute evidentemente nell'antichità.

La cronaca ricorda la traccia di numerose comete, le cui apparizioni hanno sempre suscitato violente emozioni, ed è noto lo stato d'animo della gente la quale pensava che esse potessero portare un messaggio alla nostra umanità. Esse venivano rappresentate con gli aspetti più spaventosi, con una immaginazione senza freno.

Si paragonavano a spade, fiamme, braccia pronte a percuotere, e tutto ciò con colori di sangue ed altre allusioni.

Solo successivamente lo studio di questi astri chiamati, grazie a Newton, aiutato da Halley, riuscirono a capire che applicando le stesse leggi per determinare le orbite dei pianeti a fare previsioni sul ritorno della grande cometa del 1680. È in seguito a questo successo che Halley si interessò alle comete e poté dimostrare che quelle osservate nel 1531 e nel 1607 e del 1682 non erano che un solo e medesimo oggetto, quello cioè che porta il suo nome.

Questi corpi celesti avendo delle orbite molto varie hanno una particolarità, esse si rendono visibili (quelle particolarmente luminose) solamente per poco tempo ed in genere, quando sono vicino al Sole, dove, essendo formate da una specie di conglomerato di rocce, ghiaccio e gas, la radiazione ed il vento solare agisce su di loro come un "asciugacapelli" ed il materiale sublimato, assume la classica coda disposta in direzione opposta a quella del Sole.

il Borgo Rotondo

MARZO
2013

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MAURIZIA COTTI,
ELEONORA GRANDI,
LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN, VINCENZO CITRO

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SIMONETTA CORRADINI
UMBERTO LEOTTI
NEVIO MORISI
VALENTINO LUPPI
GIUSEPPE AGOSTÀ
LAB. PALINOLOGIA C.A.A. "G.NICOLI"

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XII, n. 3, marzo 2013 - Diffuso gratuitamente

